CMXXXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1953

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 38729

Disegni di legge (Trasmissione) 38729

Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 38730

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione della richiesta della procedura d'urgenza):

PRESIDENTE . . . 38730, 38734, 38739, 38747, 38749
COLLA 38730
BOSCO 38732
LUSSU 38735
SPANO 38740
SCELBA, *Ministro dell'interno* 38743
ZOTTA 38746
BENEDETTI Tullio 38747
LABRIOLA 38747

(Votazione a scrutinio segreto) 38748

Interrogazioni (Annunzio) 38762

Proposta di legge di iniziativa dei senatori Terracini ed altri: « Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2780) (Discussione sulla richiesta della procedura di urgenza):

PRESIDENTE 38758
TERRACINI 38750
TUPINI 38755
SERENI . . . . . *Pag.* 38756
RIZZO Domenico 38756
DE PIETRO 38758
FRANZA 38760
PASTORE 38760

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 60, Cappa per giorni 2, Guglielmone per giorni 2, Riccio per giorni 2, Turco per giorni 60.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga della data di riassorbimento degli aumenti di organico del Corpo degli agenti di custodia, di cui agli articoli 3 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, e 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 maggio 1947, n. 381 » (2804);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Modificazioni alle prestazioni concesse nei casi di morte per febbre perniciosa » (2805).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di stamane delle Commissioni, sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica dell'articolo 4, n. 2, della legge 11 maggio 1951, n. 384, sull'ordinamento della Cassa mutua nazionale tra i cancellieri e i segretari giudiziari » (2642), d'iniziativa del deputato Ferrandi (*Approvata dalla Camera dei deputati*);

« Estensione dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari provenienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria » (2687), d'iniziativa del deputato Zanfagnini (*Approvata dalla Camera dei deputati*);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche all'imposta di registro, relativamente al regime fiscale delle cessioni di credito, dei mutui e degli appalti » (2769);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori dell'agricoltura » (2787).

Seguito della discussione e approvazione della richiesta della procedura di urgenza per l'esame del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla richiesta della procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

Oggi dobbiamo decidere sul richiamo al Regolamento, fatto dal senatore Pertini nel suo intervento di ieri, relativamente al quesito se sia ammissibile la richiesta della procedura di urgenza posteriormente alla presentazione o alla trasmissione di un disegno di legge.

Ricordo che sul richiamo al Regolamento possono parlare un senatore a favore e uno contro.

COLLA. Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che ha posto ieri il collega Pertini è una questione non solo di forma, ma anche di fondamentale sostanza. Quale sia la interferenza tra la forma e la sostanza, di quanto la forma possa addirittura mutare la sostanza, lo ha esposto bene il collega onorevole Pertini. Qui siamo proprio in un caso specifico nel quale una violazione della forma regolamentare che presiede e regge l'attività del Senato non solo viene commessa, ma importa un mutamento profondo di un diritto che il Regolamento sancisce.

Il quesito è semplice: la procedura di urgenza quando deve essere richiesta? può ed anzi deve essere chiesta all'atto della presentazione del disegno di legge od anche successivamente? Io non discuto qui se sia utile o no, ai fini del lavoro del Senato, il chiederla prima o durante l'*iter* di una proposta di legge; la procedura di urgenza, sosteneva il collega Pertini e sostengo io, deve essere chiesta all'atto della presentazione del disegno in seduta pubblica o della sua comunicazione alla Presidenza, perchè solo allora, solo in quel momento, questo procedere straordinario del disegno può essere prescelto e può essere seguìto. E perchè? Perchè l'articolo 53 del Regolamento, articolo che stabilisce il modo della presentazione della procedura di urgenza (come deve essere presentata, quanti devono essere e quali devono essere i presentatori) appartiene al Capo VII del Regolamento del Senato. Vi è quindi una stretta correlazione, qualificandosi il valore dell'articolo 53, tra l'articolo stesso ed il Capo in cui l'articolo è situato.

Noi conosciamo abbastanza il Codice civile, quello penale, le disposizioni di diritto sanzionatorio e processuale italiano per capire che il « Capo » è quello che delimita i confini nei quali gli articoli del Capo sono rinserrati, che è quello che stabilisce la natura, il valore e la sostanza degli articoli, poichè altrimenti non vi sarebbe nessuna ragione per la quale il legislatore, o il regolamentatore nel caso nostro, abbia dato una qualificazione precisa al titolo del Capo. Quando dunque il titolo del Capo parla di « presentazione e trasmissione dei disegni di legge » (Capo VII del Regolamento del Senato) evidentemente circoscrive, qualifica e classifica la natura stessa degli articoli che lo compongono. E quando nell'articolo 53 noi leggiamo delle condizioni di tempo, di luogo e di forma con le quali può venire richiesta la procedura di urgenza, dobbiamo per forza di logica riferirle al Capo e cioè alla « Presentazione e trasmissione dei disegni di legge ». Che sia un bene, che sia un male, lo discuteremo in seguito; io penso che sia giusto il Regolamento su questo punto. Sta di fatto però che non possiamo compiere una avulsione dell'articolo dal Capo; il capitolo 7° puntualizza uno specifico momento dell'*iter* legislativo, quello della presentazione di un disegno o proposta di legge. Quindi, l'associazione fra la presentazione e la richiesta di urgenza è stretta; l'urgenza si può richiedere solo al momento nel quale si chiede che s'inizi il cammino della legge.

Nel Regolamento, quindi, si parla di procedura di urgenza in relazione alla trasmissione ed alla presentazione del disegno di legge; non vi è neanche la possibilità, onorevoli colleghi, di compiere processi di interpretazione analogica diretta o indiretta, perchè, da quello che ho letto, in nessun capitolo e in nessun articolo del Regolamento che guida questa onorevole Assemblea vi è un istituto di regolamento che possa essere analogicamente applicato al caso che esaminiamo. Nè, altrove, nelle numerosissime discussioni, e nella trattazione spesso profonda degli articoli del Regolamento, si sono presentati dei casi da cui si possa trarre una linfa giuridica colla quale irrorare una pianta contraria alla tesi che sostengo.

Ma vi è di più. Il Regolamento della Camera dei deputati ha considerato il caso pel quale durante il cammino della legge, si fosse ritenuta, da un numero determinato di deputati, l'opportunità di richiedere la procedura di urgenza e, nell'articolo 67, comma terzo, si ammette appunto che si possa presentare una richiesta di procedura di urgenza, anche quando la legge abbia superato i primi passi della sua strada, quando essa sia ormai in sede avanzata di discussione, in Commissione o addirittura in Aula.

Ci sono molti avvocati in questa alta Assemblea, ben forniti anche di ricordi del passato e di gloria presente, ben dotati della conoscenza degli assiomi giuridici. Essi diranno con me — ne sono certo — che vi è un principio fondamentale che domina nell'interpretazione della legge: *ubi voluit dixit*. Ciò che il legislatore, o il regolamentatore, che crea la norma in base ad attento esame, nel quale prospetta l'evenienza giuridica, ha voluto, ciò ha detto. Indubbiamente i regolamentatori dell'attività della nostra Alta assemblea si saranno prospettata la ipotesi che, a cammino inoltrato di un disegno di legge, si potesse sollevare la necessità della procedura di urgenza. Ora, dove il regolamentatore vuole un istituto di regolamento, lo dice, non lo dimentica e se non lo crea è perchè non vuole quel determinato istituto, non vuole quella determanita norma. È indubbio che nella redazione del Regolamento del Senato gli onorevoli compilatori si saranno prospettati i vari quesiti della procedura d'urgenza. È certo che essi avranno esaminato il Regolamento della Camera dei deputati ed avranno visto come tale procedura possa essere chiesta durante l'*iter* legislativo e, se essi non hanno voluto riportare la precisa disposizione del terzo comma dell'articolo 67 del Regolamento della Camera dei deputati, è perchè hanno ritenuto che non fosse conveniente imitare il modo regolamentatore prescelto dalla Camera dei deputati. Questa è la posizione e la situazione di forma; ma la forma trascina la sostanza e quale è la sostanza? Che voi volete portare il Senato ad una decisione che sarà segnata *cum nigro lapillo* nella storia del Parlamento italiano. Voi portate il Parlamento italiano a stabilire che il principio della precostituzione dei termini può essere violato impunemente in qualsiasi momento. Il termine pre-

costituito, stabilito, sancito da un regolamento è qualcosa di sacro, di inviolabile, è qualcosa che attraverso la sua espressione di forma rivela quella che è la natura regolatrice, cioè, della vita di questa Alta assemblea e soprattutto del suo operato. Voi non avete precostituito altro termine che quello dei due mesi. Non avete precostituito, nel Regolamento, altri termini salvo quello della speciale procedura di massima urgenza, che non è il caso di discutere in questo momento perchè essa non viene richiesta, anche perchè vi manca la materia prima, e cioè il consenso dei due terzi della Assemblea, necessario per approvare tale procedura di urgenza massima. Quindi, voi ferite il principio della precostituzione, del rispetto dei termini: ecco la sostanza della questione.

Perchè sono stati creati tali termini? Essi sono stati creati perchè il loro uso fosse rispettato. Quanto abbiamo stabilito che occorrevano due mesi per discutere in sede di Commissione una legge, quando non abbiamo riportato il comma terzo dell'articolo 67 del Regolamento della Camera, noi sapevamo che quello era il tempo necessario. E lo sa anche il membro della Commissione, il senatore che deve compiere il mandato dall'Assemblea affidatogli, e perciò egli regola, nel termine, il proprio lavoro, la sua distribuzione, tenuto presente che non può essere l'attività di un parlamentare assorbita integralmente dall'esame e dallo studio di una sola e determinata legge. Se la legge è di tale importanza da far sorgere l'esigenza di un lavoro preparatorio complesso, l'importanza determina anche il rispetto del termine regolamentare. Questa poi è legge di tale rilievo politico, e quindi anche sociale e tecnico, che per nessun'altra legge, io penso, poteva essere così giustamente richiamato il rispetto del Regolamento. È una legge che solleva dei problemi profondi di esame, è una legge che sarà definita tragicomica perchè possiede la comicità che traspare dalla parte tecnica, matematica, dal divario delle sue interpretazioni. La si anatomizza, la si esamina, la si contorce sotto l'esame più profondo ed in ogni momento sorgono domande nuove, ma soprattutto sorge la domanda che pone il popolo italiano: se nemmeno voi legislatori dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento siete riusciti a sapere cosa uscirà dalle urne, perchè la legge non ve lo dice o ve lo dice erratamente, che cosa dobbiamo dire noi semplici operai, semplici contadini, semplici lavoratori?

Problemi di studio, di ricerca, di distribuzione di lavoro, problemi di carattere tale per il quale possiamo ritorcere a coloro che giocano con la parola « ostruzionismo » che l'ostruzionismo lo compiono essi stessi impedendo al legislatore l'esame necessario di una proposta di legge vitale per la Nazione. E il problema di sostanza fondamentale è questo: il corso della proposta di legge ha avuto caratteristiche tali da rendere necessaria una sua maggiore illustrazione al Paese.

PRESIDENTE. Onorevole senatore non entri nel merito della richiesta, su cui potrà parlare dopo. Cerchi di concludere.

COLLA. Vi sono state esigenze politiche che hanno assorbito quelle tecniche. Ora è compito nostro, nei limiti che il Regolamento ci concede, trattare e discutere ampiamente questa carta fondamentale della vita politica italiana affinchè il Paese la conosca ancora di più, affinchè possa il Paese comprendere la responsabilità storica e grave che incontrano i presentatori e gli approvatori di una legge tendente a violentare la libertà del popolo italiano (*interruzioni e commenti dal centro*), a portare il Paese verso tragiche avventure, a denegare nel Paese la giustizia, la verità, la democrazia stessa. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

BOSCO. Domando di parlare contro il richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Colla ha singolarmente facilitato il mio compito di dimostrare che è nella logica dell'istituto parlamentare, prima che nel Regolamento, che la questione di urgenza possa proporsi in qualsiasi momento ed in qualsiasi stadio della discussione di un disegno di legge. Sarebbe assai strano, invero, se il Parlamento, che è l'organismo supremo dell'attività legislativa e che quindi deve seguire le esigenze di vita della collettività nazionale, non potesse in ogni momento dichiarare l'urgenza di qualsiasi disegno di legge. Anche se un provvedimento di legge non nasca col crisma dell'urgenza, evidentemente questa si può determinare nel corso della discussione. Dicevo che il senatore Colla ha singolarmente facilitato que-

sta prima parte della mia dimostrazione quando ha riconosciuto che nell'altro ramo del Parlamento è possibile abbreviare i termini in qualsiasi momento della discussione. L'onorevole Colla ci ha letto l'articolo 67 di un certo testo di Regolamento della Camera nel quale è detto che per motivi di urgenza è possibile abbreviare i termini per la discussione di un disegno di legge anche dopo la sua presentazione. Orbene, seguendo lo stesso metodo logico di dimostrazione, seguìto dal mio cortese avversario, credo di poter dimostrare che sia la logica, sia il testo del Regolamento, sia la prassi del Senato sono contrari alla tesi più che infondata dell'opposizione.

Per trarre argomento dalla differenza specifica — ecco il metodo seguìto dal senatore Colla e che seguirò anch'io — con il testo del Regolamento dell'altra Camera, l'onorevole Colla ha citato l'articolo 67, ma ha dimenticato, forse, per comodità di dimostrazione, l'articolo 54 della medesima edizione del Regolamento della Camera, dalla quale egli ha tratto la citazione dell'articolo 67, da lui letto. L'articolo 53 del Regolamento del Senato dice: « Quando per un disegno di legge sia stato dal proponente o da almeno 10 senatori richiesta la procedura di urgenza, il Senato la delibera a maggioranza, ecc. ». L'articolo 54 del Regolamento della Camera diceva: « Il Ministro *nell'atto di presentazione* di un progetto di legge o il deputato proponente, dopo la presa in considerazione, può chiedere che sia dichiarato urgente o urgentissimo ». Ora ella, onorevole Colla, che si è servito qui del metodo della interpretazione per differenza specifica, vorrà riconoscere che questo metodo dimostra il pieno fondamento della nostra tesi. Mentre l'articolo del Regolamento della Camera dei deputati, da lei citato, richiedeva che la dichiarazione d'urgenza dovesse porsi all'atto della presentazione del disegno di legge, il nostro Regolamento, volendo modificare l'articolo 54 del Regolamento della Camera vigente nel 1948, soppresse le parole dell'articolo 54 « nell'atto di presentazione ». Perciò proprio l'aforismo — *ubi lex voluit ibi dixit* — citato dall'onorevole Colla, dimostra in modo inconfutabile che la richiesta di urgenza può essere fatta anche dopo la presentazione del disegno di legge. Il fatto che il nostro Regolamento abbia volutamente soppresso quelle parole che erano nel testo del Regolamento della Camera, vigente al tempo in cui fu redatto il nostro Regolamento, dimostra la estrema fragilità e inconsistenza della eccezione proposta e sostenuta dall'opposizione.

RIZZO DOMENICO. Ma lei sta citando il vecchio Regolamento della Camera dei deputati.

BOSCO. Non è questione di vecchio o di nuovo ... (*Interruzioni dalla sinistra*). Nel 1948, cioè al momento in cui abbiamo redatto il nostro Regolamento, vigeva per la Camera il testo di Regolamento citato dall'onorevole Colla e da me. Quando la nostra Commissione del Regolamento ha formulato l'attuale articolo 53, ha tenuto presente l'articolo 54 del Regolamento allora vigente alla Camera e da quell'articolo ha soppresso le parole: « nell'atto della presentazione del disegno di legge ».

Ma, dicevo, dato che il nostro Regolamento non dispone che la richiesta di urgenza deve essere fatta all'atto della presentazione, l'unico argomento letterale a favore della vostra tesi (*rivolto alla sinistra*) resta quello che hanno ricordato ieri l'onorevole Pertini ed oggi l'onorevole Colla, cioè l'argomento tratto dalla intitolazione del capo in cui è inserito l'articolo 53 del Regolamento. Si dice: se il capo è intitolato « della trasmissione e della presentazione dei disegni di legge », ciò vuol dire che la dichiarazione di urgenza deve essere fatta al momento della presentazione o della trasmissione. Ma, onorevoli colleghi, consentitemi di osservare che è veramente strano un simile modo di ragionare. Innanzitutto l'onorevole Colla sa bene che la intitolazione della legge non fa parte della norma giuridica; può essere tutt'al più un elemento sussidiario di interpretazione. Ma, qualunque cosa dica la intitolazione del capo, se la norma in esso contenuta dispone in un certo senso preciso e chiaro, come nel nostro caso, evidentemente la intitolazione non può avere alcuna influenza ...

COLLA. Però quando volete impedire il diritto di sciopero allora tirate fuori l'argomento del titolo.

BOSCO. Lo sciopero non c'entra. L'argomento suo prova troppo, onorevole Colla; se fosse esatto che nel capo al quale si riferisce l'articolo 53 del Regolamento dovessero trovarsi soltanto disposizioni attinenti alla presentazione o alla trasmissione dei disegni di

legge, si dovrebbe considerare per non scritto l'articolo 53, perchè esso non riguarda nè la trasmissione nè la presentazione dei disegni di legge, ma la richiesta di urgenza. Quale che sia la intitolazione del capo, dobbiamo interpretare l'articolo 53 per quello che esso dice e, poichè non limita la richiesta di urgenza all'atto della presentazione del disegno di legge, dobbiamo concludere che tale richiesta può farsi in qualunque momento.

Dicevo, inoltre, che a favore della nostra tesi vi sono i precedenti. L'onorevole Colla, forse, non ha tenuto presente che in questa Assemblea, anche prima che egli sedesse in questa Aula, sono state pronunciate dal Senato delle dichiarazioni di urgenza dopo la presentazione dei disegni di legge... (*Interruzioni dalla sinistra*). Egregi colleghi, la questione è stata limpidamente posta dal nostro Presidente in questi termini: « È esatto che il nostro Regolamento richiede che la procedura d'urgenza possa essere avanzata unicamente al momento della presentazione o trasmissione di un disegno di legge? ». Per modo che se vi dimostrerò che in altri numerosi casi abbiamo deliberato espressamente su una richiesta di urgenza fatta dopo la presentazione o la trasmissione di un disegno di legge, credo di avervi dimostrato che anche la prassi è a favore della nostra tesi.

E veniamo ai precedenti. Ne ho raccolti dieci, uno dei quali si riferisce ad una seduta del Senato del 23 luglio 1948 presieduta anche allora, come oggi, dal Presidente Molè. Si trattava del disegno di legge n. 28, riguardante « variazioni agli stati di previsione della spesa di taluni Ministeri ».

Il giorno successivo a quello della presentazione, il Governo richiedeva la procedura di urgenza che fu approvata dal Senato, come risulta dal resoconto stenografico (pagina 1187). Desidero inoltre ricordare un altro caso che si riferisce a una situazione analoga a quella di oggi, cioè un caso in cui si chiese l'urgenza in Aula mentre si svolgeva la discussione del disegno di legge in Commissione. Ciò accadde nella seduta del 21 luglio 1950, mentre presiedeva l'Assemblea il compianto Presidente onorevole Bonomi. Il senatore Bosco Lucarelli, quale presidente della Commissione speciale, chiese la procedura di urgenza per dei disegni di legge concernenti provvedimenti a favore del Mezzogiorno e dell'Italia centrale e settentrionale. Egli disse testualmente: « Mi permetto di pregare il Presidente di voler richiedere al Senato la procedura di urgenza per questi disegni di legge ». Il Presidente rispose: « Il senatore Bosco Lucarelli ha chiesto la procedura di urgenza per i disegni di legge, ecc.; pongo ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi. È approvata. Questi disegni di legge — concludeva il Presidente — seguiranno il corso stabilito per la procedura di urgenza ».

MILILLO. Non vi era nemmeno il titolo per chiedere l'urgenza.

BOSCO. Quando il Presidente del Senato mette in discussione la richiesta di urgenza anche dopo la presentazione del disegno di legge, secondo me, onorevole Milillo, è oltre tutto scortese presumere che il Presidente abbia violato il Regolamento; se la Presidenza dieci volte ha posto in discussione e in votazione la richiesta di urgenza dopo la presentazione del disegno di legge, ciò prova che la questione può porsi in qualsiasi momento.

Onorevoli colleghi, ragioni di logica, ragioni tratte dalla prassi, ragioni desunte dal testo del Regolamento dimostrano il fondamento della richiesta di urgenza per l'attuale disegno di legge. Ma, oltre tutto, osservo che il negare l'urgenza della discussione di questa legge sarebbe una mostruosità politica più che giuridica, perchè il Paese attende di uscire da questa ansiosa aspettativa. Il Paese vuole e deve sapere al più presto con quale legge e in che modo dovrà eleggere i propri rappresentanti alla Camera dei deputati. Quindi, chiedendo la urgenza, non si uccide, ma si innalza la dignità dell'istituto parlamentare dimostrando che esso aderisce alle aspettative del Paese. Così facendo, si tende a salvaguardare le istituzioni democratiche, che sono garanzia di pace e libertà. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato deve ora decidere sul richiamo al Regolamento formulato nella seduta di ieri dal senatore Pertini.

Sono state svolte le due tesi contrastanti: si è sostenuto, da una parte, che la richiesta della procedura d'urgenza, soprattutto in base alla collocazione dell'articolo del Regolamento che la disciplina, non è ammissibile posterior-

mente alla presentazione o alla trasmissione del disegno di legge a cui si riferisce, mentre, d'altra parte, si è affermato — in base a precedenti verificatisi sotto Presidenze anteriori all'attuale e per il fatto che possono esistere motivi di urgenza sopravvenienti — che la richiesta stessa è ammissibile. Di fronte a queste tesi contrastanti, il Presidente del Senato — di cui interpreto fedelmente il pensiero — ritiene di dover sottoporre il quesito al voto dell'Assemblea, avvalendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 65 del Regolamento.

Metto pertanto ai voti, per alzata e seduta, il richiamo al Regolamento, secondo cui la richiesta della procedura d'urgenza di cui si discute non sarebbe proponibile. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Do ora la parola al senatore Lussu, il quale ha chiesto di parlare sul merito della richiesta della procedura d'urgenza.

LUSSU. Onorevoli colleghi, mi propongo di esporre molto brevemente alcune considerazioni di carattere generale sulle ragioni per cui il Gruppo del partito socialista italiano voterà contro la richiesta di urgenza. Toccherò soltanto per un attimo l'articolo 72, sul quale, per quanto si sia già parlato e votato, rimane sempre aperto il problema.

Mi associo, innanzitutto, ai sentimenti espressi ieri dall'onorevole collega Bisori, perchè credo che dalla forma che noi diamo a questa nostra prima discussione dipenderà principalmente l'andamento di tutta la discussione successiva; dipenderà, non dico la serietà che sarebbe un affronto a ciascuno di noi mettere in dubbio, ma la serenità, l'altezza del dibattito e del contrasto, la gravità dei nostri lavori, la dignità del Senato, mentre tutta l'attenzione del Paese è fissa su noi, con attesa e fiducia. Ho detto l'attesa del Paese, aggiungerei l'attesa di tutto il Paese, perchè è falso che ci siano strati della popolazione cittadina o urbana, che ci siano cittadini consapevoli che si sentano estranei o indifferenti all'interesse di questo dibattito. È falso che il Paese o parte del Paese cominci ad essere stufo o sia stufo di questa discussione o dell'esito di questa legge, perchè ognuno comprende, qui e fuori di qui, nelle città e nei villaggi dall'alta Italia fino all'ultimo confine meridionale, che non è già in discussione l'ambizione personalistica per cui ciascuno di noi, alla Camera o al Senato, aspiri a conservare il posto parlamentare o tema di perderlo, ma che si tratta del cuore e del sangue della nostra democrazia repubblicana. Ognuno comprende che la tensione politica ha raggiunto la fase più acuta dalla liberazione ad oggi. Tutti noi, sia pure per ragioni differenti ed opposte, sentiamo di trovarci in un'ora non comune per la Nazione e che si è arrivati ad un punto culminante della nostra convivenza collettiva. Non concordano certamente con questo nostro comune stato d'animo larghissimi strati di nostri concittadini socialmente declassati, specie nei centri maggiori urbani e nei villaggi del Mezzogiorno e delle Isole che ignorano persino che si discute una riforma della legge elettorale, e per i quali il problema delle elezioni, amministrative o politiche, è soltanto direttamente legato al dono provvidenziale di un paio di scarpe o di un chilo di zucchero o di pasta per sè o per i propri bambini affamati. E io penso che per questi nostri concittadini, polvere della terra, sia ambizione di ciascuno di noi di ogni settore trasformare l'ambiente, elevarli ad un grado superiore di vita civile, culturale e politica, per cui anche essi partecipino, presenti e attivi, alla lotta politica, in qualsiasi senso, da una parte o dall'altra, ma attori della lotta politica, la quale rappresenta pur sempre il più alto livello della civiltà di un Paese civile. Ed è noto che noi dell'opposizione siamo, non dico i più interessati, poichè lo siamo tutti, ma i più vivacemente interessati, perchè questa nostra Repubblica è principalmente, partecipi non pochi tra voi, è principalmente nostra, creazione nostra, delle sinistre, Dei dodici milioni e più di voti dati alla Repubblica il 2 giugno, 10 milioni certamente sono nostri. Senza di noi non si sarebbe avuta la Repubblica. E non sono voti usciti a caso dalle urne, ma coscienze, maturate dalla gran parte del popolo italiano negli anni della resistenza individuale o collettiva e nella guerra di liberazione, voci e istanze di rinnovamento dalle quali nessuno di noi mai, finchè sarà in vita, potrà distaccarsi. Nessuno di noi, io credo, è disposto a ritornare indietro nè ad occhi chiusi nè tanto meno ad

occhi aperti. Ricordo al senatore Alberti, nostro Vice Presidente, le parole del ragionamento socratico del contadino giurista rappresentante di una delegazione venuta dalla Sardegna pochi giorni fa a presentare il suo pensiero contro questa riforma elettorale: « Noi, egli disse, abbiamo paura di ritornare indietro ».

E si è in parecchi ad avere paura di ritornare indietro. Ho ricevuto un quarto d'ora prima di entrare al Senato, trasmessomi per telefono, il seguente telegramma: « Cagliari - ore 12,45 - Consiglio regionale sardo ha approvato mozione socialista contro riforma legge elettorale. Delegazione Consiglio recherà voto Consiglio regionale al Presidente della Repubblica e ai Presidenti delle due Camere ». (*Vivissimi applausi dalla sinisrta*). Firmato, il Presidente consiliare del Gruppo socialista italiano: Asquer.

Ma io sento anche che questo nostro contrasto così vivo sulla riforma elettorale, che ci pone al Senato gli uni contro gli altri, non ha nulla di personale, onorevole Bisori. Le nostre rispettive posizioni antagonistiche sono assolutamente spersonalizzate. Si tratta di contrasti che sono collettivi appunto perchè politici, non personali. Quindi anche nei momenti più decisamente opposti, credo che non debba venir meno fra di noi quel rispetto personale reciproco che lega gli uni agli altri e che costituisce il fatto essenziale della nostra convivenza parlamentare. Con questo stato d'animo, onorevole Bisori, anch'io, anche noi, iniziamo questa nostra discussione venuta in questa Aula e che poi proseguirà: questa nostra prima discussione, che potrebbe essere definita, con frase cara all'onorevole Pacciardi, primo scontro di avanguardia. (*Si ride*).

Io tocco solo per un attimo, come ho detto, l'articolo 72 per dire che nella seconda Commissione dei 75 erano presenti i colleghi che oggi sono rappresentanti di quella Assemblea, Bocconi, Conti, Grieco, Bergmann, Uberti, Terracini, Di Giovanni, Porzio ed io. Evidentemente questo richiamo non ha nessun valore decisivo. Noi non possiamo essere nè testimoni nè interpreti autentici, ma il richiamo a quello che dirò credo che valga come serietà di ragionamento. Il problema alla seconda Commissione sorse con contrasti sull'articolo 72, in riferimento alla richiesta di urgenza, su una definizione che l'onorevole Mortati, membro autorevole di quella Commissione, dava della procedura di urgenza. Egli sosteneva che la procedura d'urgenza non è procedura abbreviata. La Costituzione gli ha dato torto perchè infatti la procedura d'urgenza è stata considerata procedura abbreviata. Non prendemmo alcuna deliberazione in seconda Commissione. Rinviammo la questione al Comitato di coordinamento che la portò all'Assemblea, per cui la questione della richiesta d'urgenza figura nell'articolo 72 e non fuori di quell'articolo. L'ultimo comma, pertanto, dell'articolo 72 riguarda anche la procedura d'urgenza. Ma io non mi soffermo più sulla questione costituzionale neppure in riferimento all'articolo 72, che ha dato la brillante occasione all'onorevole collega Lucifero di parlare di se stesso senza peccare di modestia (*si ride*), e che gli ha offerto l'occasione di prendere posizione, egli, monarchico dichiarato, in questo ultimo periodo anche monarchico corporativista, a difesa della Costituzione repubblicana dello Stato.

A chi è venuta l'idea di chiedere la discussione di urgenza? L'onorevole Terracini ne ha parlato accennandovi ieri. Alla maggioranza della prima Commissione, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana o al Governo? Stando ad un articolo apparso sul « Popolo », giornale della Democrazia cristiana, domenica scorsa, al Governo, poichè è detto: « Per un atto di riguardo al Senato il Governo non aveva richiesto l'urgenza al momento della presentazione della legge a palazzo Madama ». Dunque, il Governo, in modo certo il Governo e per un riguardo al Senato. Crede veramente il Governo che si usi maggiore riguardo al Senato richiedendo l'urgenza ora, dopo venti giorni di discussione alla prima Commissione, anzichè richiederla immediatamente? A noi questo atto di cortese cavalleria liberale del Governo suona così: « Noi Governo con spirito liberale non abbiamo voluto offendere il Senato immediatamente alla presentazione della legge, ma lo abbiamo fatto con discrezione venti giorni dopo ». E, naturalmente, dobbiamo essere grati al Governo! Nel frattempo, e qui tratto una questione particolarmente delicata e credo interessante, si tratta e si tenta il baratto. Perchè non parlarne, dato che tutti ne

parlano, qui e fuori di qui, nel Paese? Si può sciogliere il Senato ma si può anche non sciogliere: dipende dal Senato. Questo ci ricorda tristamente il discorso alla Camera dei deputati, il 16 novembre, dopo la marcia su Roma, in rapporto al voto di fiducia.

« Signori — disse allora l'uomo inviato dalla Provvidenza — io non voglio governare contro la Camera ». Poi aggiunse: « finchè mi sarà possibile ». E concludendo, onorevole Scelba, ella era presente ...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ero minorenne! (*Ilarità*).

LUSSU. La ritenevo nella tribuna dei giornalisti.

Concludendo: « Ma la Camera deve sentire la sua posizione particolare che rende possibile lo scioglimento fra due giorni o fra due anni ». (*Commenti*).

Tradotto in linguaggio di oggi quel discorso suona così: « Signori del Senato, scioglimento del Senato subito se non fate passare questa riforma della legge elettorale, e nel 1955 se la farete passare ». E ci si spinge innanzi, e si ritira la riforma del Senato, la piccola e la grande, e si promette e si minaccia; ma se la legge passa il Senato può vivere tranquillo.

Onorevoli colleghi, la riforma del Senato, la piccola e la grande, si farà o non si farà, si riformerà cioè la Costituzione o non si riformerà, se questi anni di esperienza avranno dimostrato o non avranno dimostrato che sia necessario; se l'esperienza di questi anni avrà dimostrato che l'interesse della democrazia parlamentare lo richieda o non lo richieda. Ma non si presenta la riforma come un piatto di lenticchie per comprare di questo primo Senato della Repubblica la primogenitura. E non la si presenta, questa pietanza di lenticchie, alla vigilia della convocazione dei comizi elettorali.

La nostra generazione ha combattuto venti anni, e molti, la maggioranza di noi, hanno combattuto contro l'assolutismo reazionario e la folle avventura, non già per avere uno scanno in Parlamento, temporaneo o vitalizio, ma per dare al nostro Paese libertà e nuova vita, dignità nazionale e indipendenza nazionale: indipendenza nazionale, cioè la libertà collettiva della Nazione, senza la quale diventa perfino vago, letterario e accademico parlare di Regolamento o di Costituzione. E vi sono fra di noi — e credo che onorino altamente la dignità democratica di questa Assemblea, a giudizio di tutti i settori — uomini come Pertini o Terracini, Scoccimarro o Giua, per non citare che quelli che mi sono più vicini, i quali, nelle carceri di Santo Stefano o di Pianosa o di Turi di Bari o nelle isole di deportazione, non pensavano certo di morire senatori o deputati, rappresentanti al Parlamento!

Voi dunque chiedete l'urgenza, onorevoli colleghi della maggioranza. E perchè tutte queste nobilissime ragioni di urgenza non le avete spiegate prima, per la Corte costituzionale, per il *referendum*, per l'organizzazione Regionale della Repubblica? Eppure la Costituzione vi obbligava a farlo. Voi domandate l'urgenza adesso, perchè avete fretta. Avete fretta, altrimenti vi mancherà il tempo. Ma di chi è la colpa? È colpa vostra o è colpa nostra? È colpa vostra o è colpa delle opposizioni o del Parlamento se voi, democrazia cristiana, liberali, socialdemocratici, repubblicani, avete litigato fra di voi senza riuscire a mettervi d'accordo in tre mesi, proprio per questa stessa legge che, ora, vorreste che noi discutessimo speditissimamente, quasi che si trattasse di una legge che riguarda i lavori pubblici d'un piccolo villaggio di 700 abitanti? Per questa stessa legge, la quale, se l'onorevole Romita avesse puntato i piedi ancora una settimana, non sarebbe mai stata presentata al Parlamento? È colpa vostra o è colpa nostra se le qualità di massimo temporeggiatore, che hanno sempre particolarmente distinto, in tutte le crisi ed in tutti i momenti più scabrosi, l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, questa volta gli sono venute tutte meno per cui egli si è trovato in ritardo di un anno, sicchè il tempo si è mangiato il tempo?

È colpa vostra o nostra se presentate questa legge elettorale mentre avvenimenti internazionali pesano come una minaccia di guerra sul nostro Paese, questa legge che sembra costituire il presupposto dello sviluppo di quegli avvenimenti? È colpa nostra o colpa vostra se la totalità dei costruttori della nostra Repubblica, di quelli che l'hanno voluta il 2 giugno, i protagonisti della resistenza e della liberazione, si sentono come cittadini minorati,

amputati di una parte del diritto all'eguaglianza politica? È colpa nostra o è colpa vostra se milioni di lavoratori, i creatori della ricchezza nazionale, trasferiscono obbligatoriamente, per questa legge, metà dei loro diritti ai loro padroni? È, infine, colpa nostra e non colpa vostra se, per capire qualche cosa di concreto in questa legge, occorrono macchine calcolatrici con operatori tecnici specializzati ed attuari consumati, ed operazioni algebriche con prove e controprove, calcoli infinitesimali e calcoli sulla relatività (*si ride*), non molto dissimili da quelli che i fisici matematici compiono per accertare l'esistenza di un nuovo pianeta prima di additarlo agli astronomi? La legge è così complicata (quando la prenderemo in esame lo vedremo e l'han visto molto a fondo i colleghi che nelle Commissioni lavorano, discutono e si affaticano tutto il giorno), la legge è così complicata ed astrusa ed illogica, ed in alcuni punti così ridicolmente contraddittoria che, se istituissimo una cattedra di riforma di leggi elettorali nelle principali Università della Repubblica, ed i vari titolari dopo alcuni anni si confidassero reciprocamente le loro esperienze e i risultati ottenuti, potremmo ancora discutere degli anni senza avere accettato in modo definitivo alcuni punti.

Tutto ciò è colpa vostra! Voi ora avete fretta, e noi non ne abbiamo: ecco il dissidio. Noi osiamo sperare che almeno i rappresentanti dei partiti minori, liberale, repubblicano, socialdemocratico, essi almeno giustifichino questa nostra assenza di fretta, essi che l'hanno vissuto come noi per tre mesi. Assenza di fretta ed assenza di impazienza che mi permetterei definire totale. Noi siamo, orribile a dirsi, cinicamente senza impazienza, sinchè voi non vi sarete arresi alla ragione, almeno su alcuni punti fondamentali della legge. Voi avete fretta e richiedete l'urgenza perchè voi dite: altrimenti il prestigio del Governo crollerebbe tutto di fronte al Paese, e — questo non lo dite — di fronte agli americani. Siamo sinceri: Foster Dulles ha chiesto all'onorevole De Gasperi se egli si sentisse tranquillo sull'esito della legge elettorale e l'onorevole De Gasperi gliene ha dato formale assicurazione. Ebbene, a mio parere, che riconosco molto modesto, l'onorevole De Gasperi è stato imprudente. I fatti potrebbero, per ipotesi, smentirlo, perchè noi abbiamo coscienza, opponendoci oggi a questa legge a cominciare da questa strana richiesta di urgenza, noi abbiamo coscienza di difendere questa democrazia che c'è ancora rimasta e questa Repubblica. Democrazia e Repubblica sono state una conquista popolare e noi le difendiamo, nell'àmbito della legalità costituzionale, nell'àmbito delle leggi costituzionali e del Regolamento, con la stessa decisione con cui le abbiamo conquistate. Abbiamo conosciuto il fascismo una volta, siamo ben risoluti a non rivederlo e a non sopportarlo una seconda volta. L'onorevole De Gasperi ha ora un'esperienza maggiore che non 25 anni fa e non ignora come va a finire ogni avventura fascista. Questa maggiore esperienza l'abbiamo anche noi e impediremo che il fascismo si ripeta una seconda volta.

Urgenza! Quale urgenza? Urgenza hanno i milioni di disoccupati e gli affamati di tutta Italia, uomini, donne e bambini, urgenza di uscire dalla fame e urgenza di avere lavoro e pane.

Il prestigio del Governo è certamente una cosa seria, ma questo riguarda il Governo stesso e la maggioranza governativa, non l'opposizione. Per noi prestigio maggiore hanno la democrazia parlamentare e la Repubblica, che contano qualcosa di più. E che significa poi il prestigio del Governo? Si vuole esso identificare col prestigio dell'attuale Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi? Se così fosse, direi che il problema è posto male. « Nessuno è insostituibile, nessuno è indispensabile » ha detto pochi giorni fa un nostro autorevole collega di molta esperienza politica vissuta. L'onorevole De Gasperi è capo del Governo dal 1946, esattamente da sette anni e due mesi. Mai in Italia un uomo politico è stato al Governo per tanto tempo e così ininterrottamente. Per un periodo maggiore e continuativamente, solo un uomo ha tenuto il Governo: con rispetto parlando, l'onorevole Mussolini. Pertanto, se in seguito ad una ipotetica mala sorte governativa, a causa di questa legge l'onorevole De Gasperi dovesse finalmente cadere dall'*omnibus*, il che gli auguriamo sinceramente per la vecchia amicizia che ci ha legati, non cadrebbe male.

Neppure il suo prestigio ne risentirebbe molto. Bene o male — noi diciamo piuttosto male — egli ora è ormai collocato nella storia della democrazia del nostro Paese. Sarebbe, se la caduta avvenisse, un capo in aspettativa, e nessuno potrebbe mai pensare che egli avrebbe per vilta compiuto il gran rifiuto. Noi tutti, maggioranza e minoranza, riconosciamo che l'onorevole De Gasperi in vita sua non ha sognato altro che di essere Presidente del Consiglio. Presidente del Consiglio con ogni probabilità — ed io lo dico senza malizia ma solo per mettere in rilievo alcune sue qualità volitive e cabalistiche (*si ride*) — sarebbe diventato anche in Austria se l'impero absburgico fosse sopravvissuto intatto entro le vecchie frontiere.

Comunque, il prestigio dell'onorevole De Gasperi non ha nulla a che fare con il prestigio del Governo, il quale è impersonale, come organo politico ed esecutivo, a prescindere da chi lo presiede. E un Governo presieduto, per esempio, domani, dall'onorevole Romita (*si ride*), non sarebbe di minor prestigio di quello dell'onorevole De Gasperi e rafforzerebbe maggiormente, io penso, l'unità e la consistenza del centro, del centro destra e dell'Azione Cattolica e dei confederati del dottor Costa, nè per restare nell'àmbito della Democrazia cristiana, minor prestigio avrebbe un Governo, per ipotesi, presieduto dall'onorevole Gronchi, che ormai ha finalmente, dopo tanti anni e fatiche, acquistato tutti i titoli per mettere la sua candidatura a quella carica. (*Commenti*). Dico queste cose ...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lei fa il mago di Napoli.

LUSSU. Ella ha dimestichezza con quei personaggi, non io. Dico queste cose, ma abbiamo tutti la certezza che l'onorevole De Gasperi aspira a morire Presidente del Consiglio. Perciò, non ignorando egli le difficoltà che al Senato troverà questa legge, a cominciare da questa richiesta di urgenza, difficoltà che sono state e che sono chiare, egli ha, fra le sue carte nel gioco, quella dello scioglimento del Senato (con tutte le riserve di carattere costituzionale che comporta l'articolo 88 della Costituzione), perchè, se per lo scioglimento del Senato è obbligatorio il parere del Presidente del Senato, e, se è obbligatorio il parere, sarà pur necessario tenerne conto, credo che l'onorevole De Gasperi offenderebbe meno il Senato, e aggiungerei la Costituzione ed il buon senso, se questa carta dello scioglimento del Senato la giuocasse a viso aperto anzichè ricorrere a questi espedienti: oggi l'urgenza e domani certamente la fiducia...

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, la prego di sorvolare sull'argomento.

LUSSU. È importante, perchè tocca il Senato. Io sto nel tema e credo che la coerenza con cui rimango nel tema non possa non essere avvertita.

PRESIDENTE. D'accordo, però vi sono argomenti che in questo ambiente, ella sa bene, non bisognerebbe toccare.

LUSSU. Lo so, sono delicati. Abbia dunque rispetto politico del Senato l'onorevole Presidente del Consiglio e ci risparmi le umiliazioni che egli infligge al Parlamento; agisca chiaramente e cessi da questi baratti che vediamo attorno a noi tutti i giorni; agisca sapendo fin d'ora che al Senato la sua riforma elettorale troverà, nei limiti della Costituzione, del Regolamento e della dignità della nostra discussione, del nostro contrasto, una opposizione resa più decisa dall'esperienza della nostra età che non è più giovanile, e dalla responsabilità di cui il popolo italiano ci ha investiti.

Il Partito socialista italiano sa di rappresentare non solo i lavoratori, uomini e donne, che si inquadrano nelle sue organizzazioni, ma larga parte del popolo italiano. Il Partito socialista italiano ha avuto dei momenti solenni di responsabilità decisiva nella sua storia, ed anche questo ne è uno. Il Partito socialista italiano ha uomini che sono venuti nelle sue file da molti anni, come il Presidente che onora il nostro Gruppo e che mi sta qui vicino (*indica il senatore Pertini*), e molti altri, vecchi e giovani, uomini venuti da una maturazione di studi e da una profonda preparazione ideologica, altri come me, che mi considero modesto militante, con una propria esperienza vissuta in 30 anni di lotta democratica; e una massa non irrilevante di operai, di contadini, di braccianti, di lavoratori di ogni categoria, con attorno le loro famiglie. Ebbene, siamo tutti unanimi nel considerare la democrazia repubblicana in pericolo, tutti unanimi nella risoluzione di difenderla con tutte le nostre forze. Il Partito socialista italiano ha coscienza della crisi

che oggi colpisce la democrazia e ha coscienza che con la democrazia si difende non già la sorte del Partito socialista italiano, ma le sorti stesse del nostro Paese. Noi manterremo intera la fedeltà al popolo che in sessant'anni di vita, dal 1892 fino ad oggi, in alterne vicende di vittorie e di sconfitte, ha reso onorate e pulite le nostre bandiere. Noi non molleremo mai, onorevole De Gasperi e onorevole Scelba, perchè ci consideriamo al servizio della Nazione. Noi combattiamo questa legge, questa riforma di legge, così illegittima anche nella sua procedura, a fianco di tanti uomini, cittadini liberi, e a fianco dei colleghi e compagni comunisti. Ma noi sosteniamo questa lotta in comune non già perchè abbiamo sottoscritto un patto di unità di azione con il Partito comunista che peraltro, collega Romita, tu stesso hai firmato, . . .

ROMITA. Era un Partito diverso. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SCOCCIMARRO. Sei tu un altro uomo oggi.

ROMITA. Allora eravate per l'Italia, non c'era il Cominform, oggi siete per la Russia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. . . . ma perchè sappiamo di rappresentare gli interessi di gran parte del popolo italiano. Noi ci comporteremmo nello stesso modo, di fronte a questa legge, se il patto di unità di azione non fosse mai stato sottoscritto ed anche se il Partito comunista in Italia non fosse un grande Partito di masse così come è, e fosse invece un Partito assolutamente irrilevante. Se così non facessimo, noi cesseremmo di avere rispetto di noi stessi.

Onorevoli colleghi, io ho finito. La resistenza politica, la lotta politica intorno a questa legge continua; essa è nel Parlamento e nel Paese. Vanamente voi, onorevoli colleghi della maggioranza, vi illudete di rinchiuderla nel Parlamento e di risolverla con un voto di maggioranza, per alzata e seduta. La questione è in Parlamento ed è nel Paese, lo ho già detto. Ora, il Parlamento è legato al Paese ed il Paese è legato al Parlamento, lo si vede, lo si constata. Fate un confronto, onorevoli colleghi, fra la resistenza che ha questa legge nel Parlamento e nel Paese oggi e la resistenza che la sciagurata legge del '23 ebbe allora nel Parlamento e nel Paese. Questo ci dà qualche garanzia. La democrazia, malgrado tutto, è ancora una cosa consistente nella sua realtà, nella sua base popolare e nella sua rappresentanza politica. Perciò l'onorevole De Gasperi non si illuda molto con le sue clamorose vittorie in politica interna ed in politica estera: stavolta noi abbiamo la coscienza che non si passa proprio, e perciò l'onorevole De Gasperi farà un passo avanti e due passi indietro. (*Applausi vivissimi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

SPANO. Signor Presidente, sarò assai breve, io credo, non tanto per ossequio all'orientamento della maggioranza, la quale sembra aver considerato esaurita la discussione generale sul merito della richiesta di urgenza prima ancora che essa cominciasse, come dimostra la assenza prolungata del Presidente della 1ª Commissione e del relatore di questa legge, quanto perchè è opportuno — per brevità — riservare il dibattito sul merito alla discussione generale. La maggioranza del Senato ha ritenuto di dover respingere e la pregiudiziale e le due eccezioni presentate contro questa richiesta di urgenza come richiami al Regolamento. Non resta quindi che entrare nel merito della questione.

Ebbene, entrando nel merito, io vorrei richiamare la sua attenzione prima di tutto, signor Presidente, e poi quella del Senato, che è distratta, mi pare, sulla forma nella quale la questione di urgenza è stata preventivamente introdotta nella 1ª Commissione, e sulla motivazione che a questa richiesta è stata data. L'onorevole Tupini, presidente della 1ª Commissione, ci ha dapprima richiesto di accorciare volontariamente la discussione su questo disegno di legge, limitandola nel tempo prefissato dalla maggioranza.

La richiesta evidentemente sarebbe stata ammissibile se essa fosse stata avanzata per snellire la discussione. Ma questo non era evidentemente lo scopo. Si trattava di limitarla puramente e semplicemente, di ridurla, di strozzarla. La richiesta è stata infatti avanzata in Commissione — mi pare importante precisare questa circostanza — prima che si iniziasse la discussione generale sulla legge, prima che sulla legge stessa ci fosse stata fatta una qualsiasi esposizione, che avesse fornito una base, pur minima, per discutere; prima che si conoscessero i nostri argomenti, dal momento che

avevamo parlato soltanto di questioni costituzionali e pregiudiziali.

Dirò di più: la richiesta di urgenza è stata presentata addirittura prima che la stessa maggioranza si fosse curata, non dico di studiare la legge, ma di considerarla. Nè si ritenga questa affermazione esagerata: nel corso della discussione generale, che seguì al momento in cui questa primitiva richiesta di urgenza fu avanzata, abbiamo avuto la prova che lo stesso relatore di maggioranza non conosceva la legge, o almeno non la conosceva bene e non era nemmeno in grado di valutarne le difficoltà di applicazione. È veramente curioso questo buttarsi a pesce su qualche cosa che non si conosce, questo ritenere urgente un qualche cosa del quale non si sanno valutare le conseguenze. In realtà si è cercato di farci subire una prepotenza e si è voluto, col sorriso sulle labbra, pretendere che noi fossimo consenzienti.

D'altra parte, come è stata motivata questa richiesta? L'onorevole Tupini ci ha detto: « mettiamoci d'accordo amichevolmente, poichè c'è l'esigenza di fare le elezioni a fine maggio, quindi dobbiamo chiudere la discussione agli inizi della seconda decade di marzo ». Naturalmente noi abbiamo rifiutato, fino a che la richiesta della procedura di urgenza è stata portata in Aula. Ora, questa richiesta in Aula non elimina, a nostro parere, anzi aggrava l'illiceità e l'illegalità della richiesta.

D'accordo, c'è l'esigenza di fare le elezioni a fine maggio, anzi questa non è un'esigenza, è un impegno costituzionale, puramente e semplicemente, che vale per tutti, ed al quale tutti siamo tenuti. Da ciò che cosa deriva?

Da ciò deriva puramente e semplicemente che si devono fare le elezioni a fine maggio, ma non deriva affatto che le elezioni a fine maggio debbano essere fatte con la nuova legge che viene proposta e per la quale si ha la richiesta di urgenza presentata da 16 senatori. La deduzione è falsa perchè è arbitraria la relazione che è stata stabilita fra le due esigenze, in quanto la prima esigenza, quella di fare le elezioni, è un'esigenza generale, mentre la seconda è un'esigenza semmai propria ed esclusiva della maggioranza.

Ora, quando si richiede l'urgenza per un disegno di legge, in qual modo politicamente questa richiesta può essere giustificata? Ci sono vari casi: può essere urgente, per esempio, una legge che risponda ad un bisogno improvvisamente sorto nella vita nazionale. Ma di questo evidentemente non si tratta. Voi della maggioranza, voi signori del Governo, sapevate come noi sapevamo che bisognava fare le elezioni alla fine del maggio del 1953, e sapevate questo fin dal 18 aprile del 1948. Se foste sinceri potreste dire semmai che il fatto improvviso, il bisogno improvviso, è sorto soltanto dal vostro disastro elettorale nelle elezioni amministrative; ma anche in tal caso avreste avuto tutto il tempo, se non aveste perduto dei mesi in quelle trattative affannose e laboriose cui accennava il collega Lussu poc'anzi, e poi comunque si tratterebbe soltanto di una esigenza particolare della maggioranza.

Una legge può essere urgente quando non ve ne sia una che risponda agli stessi scopi, o almeno alla parte confessabile di quegli scopi. Se non ci fosse una legge elettorale in Italia, è logico che sarebbe urgente votarne una; ma la legge elettorale c'è e ce n'è persino una che è stata molto comoda e ha benissimo servito l'onorevole Scelba ed il suo Partito nell'aprile del 1948. Qui non vi serve, onorevole Scelba, neanche la ridicola storia della « stabilità governativa » che avete voluto mettere alla base della presentazione della legge in generale; storia che è ridicola quando pretende di giustificare con l'esigenza della « stabilità governativa » una legge che a questo scopo non è evidentemente adatta, come dimostra con tutta chiarezza l'esempio francese, ma che è poi addirittura assurda quando ha per base, non già la presentazione della legge, ma la richiesta d'urgenza.

Infine può essere legittimamente domandata l'urgenza per una legge quando questa risponda ad una esigenza universalmente sentita di carattere morale o sociale o comunque del costume. Ora, non è certo questo il caso, perchè un'esigenza generale non c'è e lo dimostra la nostra opposizione qui al Parlamento e l'opposizione abbastanza decisa e chiara di tanta parte del Paese. Quando mai, d'altra parte, avete chiesto l'urgenza? Ci sono dei bisogni terribilmente sentiti in certe categorie della popolazione italiana, che pure voi non avete considerato urgenti. Al contrario. Avete dimostrato, non dirò una grande indifferenza, ma

almeno una grande compostezza e freddezza di fronte alla miseria dei pensionati e degli impiegati statali, senza sentire il bisogno di urgenza per venire incontro alle angosciose richieste di tanta parte della popolazione. Non vi è quindi bisogno di urgenza per questa legge, in questo senso. Urgente era semmai la legge sulle incompatibilità, validamente difesa qui dal senatore Sturzo, legge che rispondeva ad un sentito bisogno del Paese, che poteva essere avversata soltanto, o almeno essenzialmente, da uomini che erano a ciò spinti da un interesse personale. La sola voce contraria e disinteressata, che possiamo credere veramente disinteressata, cosa ha detto in definitiva al Senato? « Non è che io sia contrario alla legge perchè la ritengo inutile o ingiusta, ma perchè finchè ci sono in Italia dei fratelli, dei generi, dei cognati che coprono le incompatibilità degli altri è inutile votare la legge ».

Ebbene, che cosa ci ha detto di quella legge l'onorevole De Luca, che oggi si è messo in prima fila tra i firmatari della richiesta di urgenza per la legge elettorale truffa? Ci ha detto con voce tonante che noi lavoriamo per la storia e che dobbiamo lavorare in modo estremamente accurato e senza incorrere in errori; pertanto non si doveva votare una legge imperfetta: essa doveva essere corretta, senza fretta. Adesso il senatore De Luca ha fretta. Del resto quella legge l'avete votata perchè non potevate farne a meno e anche perchè contate di eluderla. Se passa la legge truffa ed avrete la maggioranza sulla quale contate, nulla vi importerà della legge sulle incompatibilità che si può eludere attraverso i famosi generi, fratelli e cognati. Oggi invece affermate che il Paese ha urgenza di questa cosa immonda che è la vostra legge truffa, e quando essa eventualmente fosse votata voi trarreste un grande sospiro di sollievo: « la Patria è salva ». *Das Vaterland ist gerettet*, direbbe l'onorevole De Gasperi. Ma qui si pone il problema e si pone in modo inevitabile. Di quale Patria, di quale *Vaterland* si tratta? Basta porre la questione per constatare che qui l'Italia non c'entra, che non c'è un'esigenza nazionale ma solo una esigenza vostra, che non si tratta qui di una richiesta di urgenza da motivare su una esigenza generale, bensì di una richiesta di urgenza motivata soltanto dalla vostra fretta.

Perchè dunque avete fretta? Qui io credo che sia giusto guardare con quale metro voi misurate quella pretesa esigenza che sta alla base di questa richiesta di urgenza. Credo che in realtà la misuriate con due misure diverse, una misura italiana, diciamo, per obiettivi tattici che vi proponete di raggiungere nell'immediata contingenza con l'approvazione della legge, e una misura straniera per obiettivi strategici che, soprattutto attraverso questa legge, insanamente perseguite. Vediamo brevissimamente gli uni e gli altri.

Voi avete fretta e in pari tempo paventate il prolungarsi di questa discussione, in primo luogo perchè non volete che la legge sia conosciuta in tutti i suoi aspetti, nè nel Parlamento, nè nel Paese. E qui mi riallaccio a quel che vi dicevo poc'anzi sulla scarsa conoscenza che della legge dimostra lo stesso relatore per dirvi che tutto ciò dimostra esaurientemente, a mio modo di vedere, che una simile mostruosità è così difficilmente concepibile, così difficile da comprendere per la gente ordinaria che non vi si sia specialmente dedicata, che ci vuole del tempo prima di afferrarne il senso. Voi cercate di ridurre i tempi per evitare che gli italiani afferrino tutta la mostruosità di questa legge. Più lunga è la discussione più vengono alla luce le incongruenze.

In secondo luogo non volete che intorno alla legge truffa si mobiliti l'opinione pubblica. Lo sapete tutti, e lo sa bene l'onorevole Scelba il quale ha scatenato i suoi manganelli e i suoi caroselli di *jeep*, che ci sono state agitazioni e scioperi in gran numero; alle dimostrazioni popolari si è aggiunto, ad esempio, lo sciopero dei ferrovieri. Voi avete avuto la misura del danno e voi avete fretta che la legge sia votata perchè avete paura di perdere voti nel corso della discussione della legge. Infine avete paura della vostra stessa maggioranza, non solo dei vostri satelliti (infidi forse talvolta in taluni campi dell'azione del vostro Governo) ma avete paura della stessa maggioranza democristiana. Voi sapete che alcuni di voi, e non solo tra i vecchi quadri ma anche tra i giovani, hanno dubbi ed esitazioni; forse parecchi di voi, pur votando per le direttive del vostro Partito, hanno già il rimorso della cattiva azione che stanno commettendo. Penso che se c'è qualcuno di voi che crede in Dio, comincia già a dubitare che

andrà all'inferno dopo aver votato questa legge. (*Commenti dal centro*). La legge truffa è dunque in realtà per voi come uno scorfano: la carne è delicata ma le spine sono molte e sono velenose.

Voi sapete infine che con un dibattito parlamentare normale la legge truffa non passerebbe. Perciò calpestate il Regolamento, calpestate la Costituzione e perfino il semplice buon senso democratico. Avete fretta, ed avendo fretta sembrate sicuri dell'esito della legge. Si potrebbe domandare (questa domanda l'ho già fatta in Commissione ma sono molto lieto di poterla rivolgere in Aula all'onorevole Scelba direttamente): chi vi dà la sicurezza che su questa legge otterrete la maggioranza che desiderate? Certamente i risultati dell'ultima consultazione elettorale amministrativa non vi dànno questa sicurezza. Avete appena sfiorato il 50 per cento, allora, ed eravate certo in condizioni favorevoli rispetto ad oggi. Comunque non sappiamo con precisione di quanto eventualmente siete rimasti al di sotto del 50 per cento, anche perchè gli ultimi dati esatti delle elezioni l'onorevole Scelba non ce li ha dati, una parte se li è tenuti ben nascosti; e ciò è già inquietante per voi. Ma una cosa è certa: per la situazione politica nuova che si è creata nel Paese dall'ultima consultazione amministrativa ad oggi, certamente voi non otterreste la maggioranza. Ritengo che voi contiate in realtà su San Viminale e vorrei che l'onorevole Scelba qui confermasse se è vero o no l'episodio che circola già qui in Parlamento e che certo comincia già a circolare anche nel Paese. Si dice che ci sono stati alcuni deputati democristiani i quali sono andati dall'onorevole Scelba e gli hanno detto: ma siamo poi veramente sicuri di raggiungere il 50 per cento? Perchè se non ci arrivassimo sarebbe una iattura; e l'onorevole Scelba avrebbe risposto con quel sorriso di sicurezza che gli è proprio: state tranquilli, le macchine calcolatrici faranno miracoli! (*Commenti e ilarità dalla sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Permetta, onorevole Presidente, che risponda subito all'onorevole Spano. Ella, come senatore della Repubblica e quindi come facitore della legge elettorale, dovrebbe sapere che il computo dei voti non è fatto dalle macchine calcolatrici del Ministero dell'interno, ma dalle Commissioni elettorali; e di queste Commissioni elettorali il Ministero dell'interno non fa assolutamente parte. Lei, accreditando queste leggende, accredita quella dei monarchici, i quali dicono che la Repubblica l'ha fatta l'onorevole Romita con le sue macchine calcolatrici e non gli elettori. (*Vivi applausi dal centro*).

SPANO. Non sono facitore di questa sua legge, onorevole Scelba, ne avrei vergogna! Comunque lei mi darà atto che dal 1946 ad oggi la situazione è cambiata ed il fatto che ella dal 1951 al 1952 abbia voluto nasconderci i dati delle elezioni..

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma se ho mandato le copie dei dati! Lo domandi all'onorevole Scoccimarro se gli ho mandato tutti i dati.

SPANO. ...costituisce un grave sospetto. In realtà oggi siete come quello stregone, di cui parlava Marx, che non sa più dominare le forze che ha evocato. Avete cominciato (ed ella onorevole Scelba ne è il principale colpevole) a storcere la legalità repubblicana, vi siete messi sulla china delle illegalità progressive e su questa china continuate a scivolare senza potervi più fermare, anche se voleste. So che non volete fermarvi, ma non vi fermereste neanche se voleste.

Più esasperate i contrasti, più avete bisogno di esasperarli. Voi per esempio nel corso di questa appassionata discussione della legge truffa non avete ancora raccolto la proposta dignitosa per tutti, e quindi anche per voi, che vi è stata avanzata, di sottoporre questa legge elettorale a un *referendum* affinchè il popolo italiano dica se abbiamo ragione noi di parlare di legge truffa. Avete bisogno di gettare un manto di legalità su tutte le vostre illegalità, creando così una nuova situazione di forza, ma ciò siete disgraziatamente costretti a fare attraverso una illegalità più grave di tutte la altre! E sembra che non siate neanche coscienti della responabilità grave che in questo terreno assumete. Quando vi abbiamo detto queste cose il relatore di questa legge, l'onorevole Sanna Randaccio, si è offeso in Commissione. Veda, onorevole Sanna Randaccio, le osservazioni che avanzammo allora e avanziamo qui non erano riservate a lei, anzi, se mi permette, per quel che riguarda la sua

sensibilità politica io personalmente non sono affatto meravigliato che lei abbia accettato questo incarico. Ella, dopo una vita tranquilla ma onorata di antifascista, non di antifascista militante certo, ma di uomo che di fronte al fascismo teneva un atteggiamento dignitoso, ha sentito il bisogno di aderire al fascismo nel 1942; ora si fa democristiano onorario nel 1953. Se avesse scelto un'altra professione, se avesse fatto il ballerino, per esempio, sarebbe stato un ballerino maldestro perchè sarebbe andato sempre fuori tempo.

SANNA RANDACCIO. Pensare che tante volte ho risparmiato fatti personali che a lei potrebbero dispiacere!

PRESIDENTE. Onorevole Spano, la prego di attenersi al tema della discussione.

SPANO. Gli atteggiamenti che prendiamo nella vita pubblica non sono fatti personali, non appartengono a noi, ma al corpo elettorale e quindi al Paese.

Comunque qui voi pretendete di conservare intorno a questa legge una atmosfera di discussione di ordinaria amministrazione, da gentiluomini, secondo l'invito che ci rivolgeva ieri l'onorevole Bisori, ma c'è una differenza profonda di carattere morale oltre che politico nella situazione che si crea oggi, attraverso la presentazione di questa legge. Voi qui con questa legge tenete ufficialmente a battesimo una nuova forma di fascismo, ecco la differenza. Accettate quindi di questo fatto tutte le responsabilità, per oggi e per domani.

L'onorevole De Luca diceva l'altro giorno in Commissione, di fronte alla accentuazione fatta di queste responsabilità gravi: ma questo non è un Parlamento! Signori, di chi è la colpa se la cosa assume degli aspetti che non sono più squisitamente parlamentari? Che cosa avete fatto voi per elevare la dignità del Parlamento? Avete esercitato forse le « influenze decisive » di cui parla la Democrazia cristiana sulla volontà del Parlamento per elevarne la dignità, per elevare il tono della vita parlamentare? Quando il Parlamento era veramente un Parlamento, secondo il richiamo dell'onorevole De Luca, in esso si discuteva liberamente e tutti partecipavano alla discussione; non si sofisticava, non si commettevano soprusi. Ma una voce libera c'è ancora in questo Parlamento: è la nostra. Noi la eleviamo alta e forte, e questa voce vi accusa e vi inchioda alle vostre responsabilità nella politica interna e nella politica internazionale. Qui, appunto, si pongono i motivi di fondo per cui voi presentate questa legge e la richiesta di urgenza per questa legge. Questi motivi sono da ricercarsi fuori dell'Italia, e non ditemi che questo non c'entra.

Nei vostri trattati internazionali, soprattutto negli ultimi, strani, macchinosi, architettati, che presenterete un giorno o l'altro al Parlamento, si fanno molti riferimenti alla situazione interna del nostro Paese, e quindi è inevitabile che nella discussione della legge truffa facciamo riferimento alla situazione internazionale. È chiaro che la situazione internazionale si aggrava e che da questo aggravarsi è derivata l'esigenza della legge e l'esigenza dell'urgenza con cui richiedete che la legge venga approvata. La situazione internazionale si aggrava come pericolo: il nuovo Governo americano passa dalla politica di arginamento alla politica di intervento, alla politica dinamica. Si riprende la guerra in Corea; l'onorevole De Gasperi ci ha detto l'altro giorno che ciò è colpa dei coreani, colpa dell'ostinazione dei coreani a negare la cosiddetta libertà di scelta ai prigionieri, libertà di scelta che è contraria alle leggi internazionali, ed è fatta su misura per le esigenze degli americani e dei loro asserviti, libertà che poi sarebbe vigilata direttamente dagli americani. Strana questa ostinazione dei coreani nel difendere la legge internazionale e il diritto delle genti. Cattivi e ostinati questi coreani che vogliono difendere l'indipendenza nazionale del loro Paese! Come questa ostinazione sembra strana ed incomprensibile all'onorevole De Gasperi! E di fronte a questa ostinazione, che cosa c'è? C'è la fermezza degli americani nella loro volontà di prepotenze e di aggressioni; c'è la strana teoria che oggi Formosa, la quale era stata isolata ieri da Truman per difendere Mao Tze Tun (il quale, poverino, da solo non si poteva difendere) viene oggi sbloccata per uno scopo pacifico!

C'è questa strana comunità europea di difesa, di cui ci è pervenuto in questi giorni, attraverso la Camera, il disegno di legge per la ratifica.

D'altra parte la situazione internazionale si aggrava come contrasti all'interno del blocco atlantico: l'Inghilterra critica la politica americana, la Francia la segue malvolentieri, protesta perfino la Germania di Bonn (una legge-truffa simile a questa, presentata dinanzi all'Assemblea di Bonn è stata bocciata, perchè incostituzionale); il fronte americano scricchiola. Ma voi, naturalmente, avete assunto, in questo fronte, funzioni di pattuglia di punta; l'onorevole De Gasperi, che vuole essere in questa strana scolaresca di ministri europei il primo della classe, accetta tutto, e marcia ad occhi chiusi. Dite di voler costituire fra i due blocchi un blocco pacifico, che serva da ponte fra l'uno e l'altro, ma non vi preoccupate di spiegare la strana incongruenza del fatto che, volendo costituire un ponte pacifico fra due blocchi, aderite invece completamente alla politica di uno dei due blocchi. In realtà voi volete avere, per ogni evenienza, una maggioranza sicura, e avete fretta. Considerate con occhi non molto avvertiti, è vero, ma tuttavia abbastanza chiari, per vedere le cose grandi, le cose troppo più grandi di voi, tutti i successi del socialismo, come il socialismo si rafforza attraverso le sue conquiste, come si radica nella coscienza dei lavoratori e dei cittadini. Assistete con rabbia al disastro dei vostri complotti, continuamente riaccesi, secondo la dottrina Truman, vedete il fiasco delle vostre scuole anticomuniste, sia organizzate dallo spionaggio americano, sia dalla compagnia di Gesù. Constatate che quei cento milioni stanziati nel bilancio americano, per pagare degli assassini, delle spie e dei sabotatori non servono assolutamente a niente, constatate che il tempo lavora contro di voi, perciò avete fretta. Pensate che è prossimo il tempo in cui la gioventù italiana sarà chiamata, agli ordini del generale peste americano, o magari del maresciallo Kesselring, e volete subito, per questo, questa legge.

Io dubito assai, signori del Governo ed egregi colleghi della maggioranza, che i giovani italiani rispondano a questa chiamata, ma è certamente in vista di ciò che voi avete fretta di avere questa legge, di veder costituita per la guerra una solida maggioranza clericale. Tutto fa dunque credere che vogliate questa legge per motivi di politica estera; orbene, perchè non discutete di politica estera? Invece, no, su questo terreno ci raccontate la storia del mago; l'onorevole De Gasperi, in Commissione degli esteri, ci è venuto a raccontare in gran segreto cose che da una settimana erano su tutti i giornali!

Noi ritorneremo a lungo su questa legge e sui motivi che la ispirano, nel corso della discussione generale di essa. Per il momento ci pare chiara una cosa: la caratteristica essenziale e fondamentale di questa richiesta di urgenza è l'essere essa priva di qualsiasi tentativo di giustificazione — naturalmente di giustificazione che tenga — e l'unica ragione vera e comprensibile della vostra fretta è il vostro zelo nell'essere pronti, con un voto della vostra maggioranza di cui possiate integralmente fidarvi, a compiere nell'ora H il vostro dovere di soldati di questo preteso esercito europeo, dell'armata al servizio della crociata anti-comunista.

Voi avete fretta di condurre i giovani italiani a morire, non so bene per che cosa, per la revisione delle frontiere tedesche dell'Odernheim, forse, o magari per Formosa o per Cian Kai Shek. Per questo noi respingiamo l'urgenza. (*Proteste e rumori dal centro e dalla destra*).

Mi sia consentito, per concludere, raccontarvi un piccolo ma, a mio modo di vedere, significativo episodio. Uno dei vostri, uno degli uomini che considero per onestà e dirittura tra i migliori di voi e che voterà naturalmente la urgenza, mi diceva ieri sera, in risposta ai rilievi che gli ponevo in una conversazione personale sul contenuto e sulle vere ragioni della vostra fretta per la legge truffa: « Caro Spano, che cosa vuoi, gli uomini non hanno imparato niente dalle esperienze passate, ne vedremo di brutte assai! ». Ebbene, io spero fermamente che questo augurio non si avveri, però è vero purtroppo che voi non avete imparato niente dalle lezioni della storia. Tuttavia a quel collega il quale mi diceva queste parole voglio dire: non credo sia giusto che noi portiamo nella lotta politica e nella vita in genere questo spirito di rassegnazione. Sono profondamente convinto che noi possiamo evitare, se vogliamo, che vengano per l'Italia quei giorni brutti, però non si possono evitare i giorni brutti con la rassegnazione, bisogna agire virilmente e decisamente per evitarli. Giacchè,

purtroppo, anche i giorni attuali non sono lieti per molti italiani, non sono lieti per gli impiegati statali, per esempio, per i pensionati, per oltre 2 milioni di disoccupati, non sono lieti per quelle vedove di guerra alle quali alla Camera avete negato la tredicesima mensilità. Nè sono lieti i giorni che viviamo per molti uomini e molte donne nel mondo e al di fuori dell'Italia. Vi sono centinaia di migliaia di orfani in Corea, in Indonesia, nel Vietman, vittime della vostra aggressione, dell'aggressione dei vostri ispiratori, vi sono migliaia di uomini che languono nei campi di concentramento nel deserto tunisino e nel deserto algerino e ognuno di noi che sa che cosa sono le carceri di Cambès e gli accampamenti di Sbeitla è in grado di misurare la gravità di questa tragedia.

Vi sono, attraverso il mondo, in tutti i Paesi, milioni di vittime del tallone di ferro dell'imperialismo. La follia della guerra e dell'aggressione pesano su tutto il mondo, anche su noi, anche su questo Parlamento. Vi sono in questo momento nelle carceri di Sing Sing due esseri umani, un uomo ed una donna, un padre ed una madre, innocenti, condannati senza prove e quasi senza accuse, (leggete, signori, gli incartamenti del processo Rosemberg) un padre ed una madre che hanno rifiutato con sdegno di farsi delatori di altri innocenti, hanno rifiutato la vita che veniva loro offerta in cambio di una viltà e di una infamia. Si tratta di un uomo e di una donna che aggiungono da mesi la loro angoscia di ogni istante all'angoscia dei loro bambini. Ad essi, da questo Senato della Repubblica italiana, noi inviamo il nostro saluto commosso e reverente. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Sono giorni brutti per tanta parte dell'umanità. Ebbene, in questa situazione noi vi diciamo: se avete coscienza dei bisogni del popolo italiano, chiedete l'urgenza per i disoccupati, chiedete l'urgenza per i pensionati, chiedete l'urgenza per l'Italia, per la pace dell'Italia, non per questa legge. Il popolo italiano è con noi e vi chiede l'urgenza, non per questa legge, ma per tutte le misure che diano al nostro Paese un Governo di pace, un Governo di lavoro pacifico per l'avvenire dell'Italia. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zotta. (*Commenti e rumori dalla sinistra. Proteste del Ministro dell'interno. Clamori dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, abbiano un po' di tolleranza e di pazienza. Facciano silenzio e prendano posto.

Onorevole Zotta, ha facoltà di parlare.

ZOTTA. È per mantenere la discussione nella linea della massima serenità che intervengo parlando esclusivamente della questione giuridica, cioè della ragione della procedura d'urgenza. Non mi soffermo su questioni di merito attinenti alla legge elettorale, non seguo perciò la linea tracciata e seguìta dai due eminenti colleghi che mi hanno preceduto.

Nei loro discorsi peraltro non ho potuto rilevare alcunchè che potesse servire di guida in questa discussione sulla procedura d'urgenza, onde il mio intervento si ridurrà soltanto a dichiarare la ragione per cui abbiamo presentato la richiesta di procedura d'urgenza. Poichè questa richiesta poggia su chiari testi di legge non occorre alcuna interpretazione; convinti della validità del vecchio aforisma che fa scuola nel diritto e soprattutto nella vita, che nelle cose chiare non occorre interpretazione. Quando vi è un articolo della Costituzione, come l'articolo 60, il quale pone dei termini alla durata della legislatura, volere interpretare è inutile, perchè è indubbia la volontà legislativa, e significa andare al di là di un pensiero e di una volontà chiaramente espressi, per raggiungere risultati diversi. L'articolo 60 dice: « La Camera dei deputati è eletta per 5 anni. La durata di ciascuna Camera non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra ». Articolo 61: « Le elezioni delle due Camere hanno luogo entro 70 giorni dalla fine delle precedenti ». Sono queste le basi che sorreggono la domanda della procedura di urgenza: la Camera termina il suo mandato il 18 aprile, le elezioni dovranno essere fatte entro 70 giorni. Noi presentiamo una legge che possa servire di base per lo svolgimento delle elezioni. (*Commenti dalla sinistra*). Quando si è discusso per 19 giorni dinanzi alla 1ª Commissione e si è ancora all'inizio della discussione generale, è evidente che seguitando di questo passo i termini della Costituzione non

saranno rispettati. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Ed allora si impone la necessità di chiedere oggi la procedura d'urgenza; si impone per una ragione chiara: dobbiamo stabilire in base a quale legge le elezioni debbano essere fatte. L'unica argomentazione che ho potuto trarre dall'intervento dell'onorevole Spano, che fosse attinente alla discussione odierna, è quella in cui egli dice: ma vi è un'altra legge; chi dice che si debba discutere, che si debba votare in base ad una nuova legge? Signori, è questa la domanda che noi poniamo al Paese, cioè al Parlamento, e questa è la risposta che il Parlamento deve dare, se cioè si debbano fare le elezioni in base alla legge attualmente vigente o in base ad un'altra legge, il che è stato sempre fatto in prossimità delle elezioni. (*Commenti dalla sinistra*). Se noi diamo uno sguardo, se voi (*rivolto alla sinistra*) vi prendete cura di dare uno sguardo al tempo che passa tra la pubblicazione delle leggi elettorali e lo svolgimento delle votazioni, voi vedete costantemente come nel 1912, nel 1919, per le elezioni alla Costituente e da ultimo per le nostre elezioni, che tale spazio non va mai oltre i due o tre mesi. Noi ci troviamo perfettamente entro questi termini. Chè se poi la vostra finalità (*rivolto alla sinistra*) è quella di far scadere il mandato legislativo — e qui nella Costituzione vi è una novità che non esisteva invece nello Statuto albertino per cui le elezioni debbono svolgersi entro 70 giorni dalla scadenza, mentre non esisteva questo principio nel 1919, quando la legge elettorale fu pubblicata scaduto il mandato legislativo — se voi poi cercate di creare il medesimo stato di fatto, cioè portare la legge elettorale al di là del periodo del mandato legislativo, siete voi che auspicate una carenza di legge costituzionale, siete voi che vi ponete contro la legge costituzionale. (*Interruzioni dalla sinistra*). È esclusivamente per impedire a voi che ci si ponga in uno stato di carenza di legge costituzionale, è esclusivamente per un alto e profondo sentimento del dovere, per un senso di responsabilità, per un senso di attaccamento a questa Carta costituzionale, che voi invocate semplicemente per distruggerla, che noi abbiamo presentato questa richiesta di urgenza. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che, da parte del senatore Pertini e del prescritto numero di senatori, è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare per avere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Ho preso la parola per domandare un semplice chiarimento, signor Presidente, che io desidero avere dalla sua cortesia. È stato approvato, ed è ormai indiscutibile, che la procedura d'urgenza possa essere proposta. La deliberazione, secondo me, è manchevole, o quanto meno non mi tranquillizza, nel senso che lascia impregiudicata la determinazione del termine assegnato alla Commissione per completare i propri lavori. L'articolo 53 del Regolamento stabilisce in modo preciso che l'urgenza, una volta deliberata, porta come conseguenza che tutti i termini sono ridotti della metà, ma da più parti vengono manifestate opinioni contrastanti.

Ora, io vorrei sapere, per tranquillizzare me stesso nel dare il voto sulla richiesta dei proponenti, chi è che delibera in merito alla abbreviazione del termine ed in quale precisa misura essa deve essere determinata.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti, le rispondo immediatamente: in questo momento ella domanda a me una decisione teorica, dal momento che sulla richiesta della procedura d'urgenza il Senato deve ancora pronunciarsi. Dopo la votazione, se l'Assemblea avrà approvato la richiesta, io passerò ad esaminare e a risolvere il quesito che ella ha posto, non prima. (*Commenti*).

BENEDETTI TULLIO. Prendo atto che sarà la Presidenza a risolvere il quesito.

LABRIOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, la mia situazione è limpidissima in questa discussione. Già parlando a proposito della legge su Napoli, affermai che gli uomini politici sono tenuti soprattutto ad essere d'accordo con i loro committenti. Io sono d'accordo con i miei committenti, l'elettorato del comune e della provincia di Napoli. Infatti, il Consiglio comu-

nale di Napoli, ad enorme maggioranza di almeno 9 su 10 dei suoi componenti si è dichiarato contrario a questa legge-truffa. (*Prolungati applausi dalla sinistra. Proteste e commenti dal centro e dalla destra. Clamori*).

SANNA RANDACCIO. Fate un telegramma di congratulazioni a Lauro.

LABRIOLA. Voi fate il nome di Lauro. Sono un suo oppositore e l'ho violentemente combattuto in queste ultime elezioni, ma voi probabilmente gli cadreste ai piedi, per chiedere il suo voto. Se c'è uno che ha diritto di parlare in questa materia, sono io. Lauro o non Lauro, la maggioranza, sia pure monarchica, alla quale noi comunisti... (*ilarità ed applausi dal centro*). Non c'è da ridere: dichiaro che, a parte l'essere io o no di un Partito, nutro delle idee precise, le quali mi accomunano agli stessi comunisti del Partito. Ma non si tratta di ciò: una maggioranza di 9 su 10 del Consiglio comunale di Napoli, di monarchici, di fascisti, di comunisti, di indipendenti, ha dichiarato questa legge una truffa ed uno scempio, un terribile pericolo per il nostro Paese. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Non è tutto. Oltre il Consiglio comunale di Napoli, il Consiglio provinciale, che rappresenta tutta la provincia di Napoli — e non è il caso di parlare di Lauro o di monarchici — composto di comunisti, di indipendenti, di uomini dall'opinione libera, si è dichiarato, ad enorme maggioranza, contrario all'attuale legge elettorale. Il Prefetto ha annullato questa deliberazione del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale. Ma esse restano nel sentimento di tutto il popolo napoletano.

Sembra che voi pensiate che la questione interessi solo il Parlamento. Errate! Qui è il vostro più grande errore; tra i tanti spropositi che avete commesso, in questa circostanza voi avete commesso questo che è il più grave di tutti: non vi siete resi conto di quella che è la vera opinione pubblica intorno a voi come persone, e risponderete un giorno o l'altro di quello che fate, e intorno alla vostra maggioranza. (*Proteste e interruzioni dal centro e dalla destra. Applausi dalla sinistra*).

Sono contrario all'urgenza perchè sono contrario alla legge e sono contrario alla legge non già per delle ragioni teoriche che son poi tante, ma soprattutto per una ragione che attiene all'argomento della discussione attuale, perchè se voi aveste lealtà di sentimenti e foste in buona fede affrontereste gli elettori senza bisogno di *referendum*, mettereste nel vostro programma elettorale la questione della riforma della legge elettorale, e la potreste presentare alla prossima legislatura. Se nelle elezioni foste la maggioranza, potreste dire di avere avuto il consenso popolare. Ma voi questo consenso non l'avrete, voi non sapete fino a che punto siete scaduti nella opinione del Paese. Il Paese è contro di voi, perchè il Paese è stanco e vuole la libertà e con la libertà la indipendenza di ogni singolo elettore. (*Applausi dalla sinistra. Proteste dal centro e dalla destra. Clamori*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Come ho già comunicato, i senatori Pertini, Scoccimarro, Lussu, Negarville, Giua, Lanzetta, Locatelli, Spano, Grieco, D'Onofrio, Roveda, Meacci, Rolfi, Bolognesi, Boccassi, Rizzo Domenico, Picchiotti, Zannerini, Molè Salvatore, Bei Adele, Fortunati, Bardini, Moscatelli, Colombi e Minio hanno domandato che la votazione sulla richiesta della procedura d'urgenza sia fatta a scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Albergantı, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Armato, Asquini,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Bardini, Bastianetto, Battista, Bei Adele, Beltrand, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Berlinguer, Bertone, Bisori, Bitossı, Bo, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Bolognesi, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio,

Cadorna, Caldera, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Cappellini, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Carrara, Casadei, Casardi, Casatı, Caso, Cassitta, Cemmi, Cerica, Cermignani, Cerruti, Cerulli Irelli, Ceschi,

Ciampitti, Cingolani, Coffari, Colla, Colombi, Conci, Corbellini, Cornaggia Medici, Cortese, Cosattini,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, Della Seta, De Luca, De Pietro, Di Giovanni, Di Rocco, D'Onofrio,

Elia,

Fabbri, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fedeli, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Franza, Fusco,

Galletto, Gava, Gavina, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giacometti, Giardina, Giua, Gonzales, Gortani, Gramegna, Grava, Grieco, Grisolia,

Italia,

Jannelli, Jannuzzi,

Labriola, Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzarino, Lazzaro, Leone, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lodato, Lopardi, Lorenzi, Lovera, Lucifero, Lussu,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Mancinelli, Mancini, Mantica, Marani, Marchini Camia, Marconcini, Mariani, Mariotti, Martini, Massini, Mastino, Mazzoni, Meacci, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Montagnani, Morandi, Moscatelli, Mott, Musolino,

Negarville, Negro, Nitti, Nobili,

Origlia, Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Parri, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Persico, Pertini, Pezzini, Pezzullo, Picchiotti, Piemonte, Pietra, Piscitelli, Platone, Pontremoli, Priolo, Proli, Pucci,

Quagliariello,

Raffeiner, Raja, Ranaldi, Ravagnan, Ricci, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Rolfi, Romano Antonio, Romita, Roveda, Rubinacci, Ruggeri, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvagiani, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Sapori, Sartori, Schiavone, Scoccimarro, Sereni, Silvestrini, Sinforiani, Spallicci, Spallino, Spano, Spezzano,

Tafuri, Tambarin, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tessitori, Tignino, Tissi, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Toselli, Traina, Troiano, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia, Voccoli,

Zanardi, Zane, Zannerini, Zanotti Bianco, Zanuccoli, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta e Zugaro De Matteis.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla richiesta della procedura di urgenza presentata dai senatori Cingolani ed altri per l'esame del disegno di legge n. 2782:

Votanti	276
Maggioranza	139
Favorevoli	165
Contrari	111

(*Il Senato approva*).

Ripresa della discussione.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Signor Presidente, mi riferisco alla domanda che ho avuto l'onore di rivolgerle prima della votazione. Desidero sapere quale sia il termine entro il quale la Commissione dovrà presentare la relazione. Siccome è in facoltà del Presidente di stabilirlo, chiedo alla Presidenza di procedere senz'altro alla fissazione del suddetto termine.

PRESIDENTE. Ella fa un richiamo al Regolamento. Su questa questione possono parlare un senatore a favore e uno contro. Nessun senatore chiede la parola, prima che decida la Presidenza?

TUPINI. Ci rimettiamo alla Presidenza.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene di potere, in questo caso, fare uso della facoltà, riconosciutagli dal Regolamento, di decidere la questione, senza ricorrere all'Assemblea, moti-

vando tuttavia la sua decisione perchè non resti dubbio circa la sua esattezza. La dichiarazione di urgenza può avere effetto *ex nunc*, cioè dal momento della dichiarazione, non *ex tunc*, cioè dal momento in cui il disegno di legge fu trasmesso alla Commissione perchè ne riferisse nel termine normale. Ciò che non è avvenuto non può considerarsi come avvenuto (*infectum factum fieri nequit*) e viceversa: si possono cioè abbreviare i tempi di una azione futura, non i tempi di un'azione passata che si previde e svolse con carattere di normalità e non di urgenza. Comunque, l'articolo 53 detta la norma precisa: laddove dispone che i termini siano ridotti di metà quando si dichiara l'urgenza.

Dunque i termini si modificano nel momento in cui si dichiara l'urgenza. Abbiamo un termine normale ed un termine abbreviato che è la metà del termine normale. Il momento in cui si dichiara l'urgenza fornisce perciò il criterio del *dies a quo*. Si deve dimezzare il termine. Quando l'urgenza viene chiesta al momento della presentazione del disegno di legge, e poichè il Regolamento fissa il termine normale di 60 giorni, il termine abbreviato è perciò 60 diviso 2: cioè 30 giorni. Quando la dichiarazione di urgenza viene fatta posteriormente, il termine normale attuale si ha detraendo dal termine iniziale dei 60 giorni i giorni già decorsi. Per decidere *oggi* quale sia il termine abbreviato, che deve essere la metà del termine normale, dobbiamo tener conto di quello che sarebbe *oggi* il termine normale se non ci fosse la dichiarazione d'urgenza. Quale sarebbe oggi il termine normale? Fra quanti giorni da *oggi* dovrebbe la Commissione presentare la relazione all'Assemblea? Sessanta giorni meno diciotto.

TUPINI. Quarantadue giorni.

PRESIDENTE. Il termine abbreviato attuale, essendo la metà del termine normale attuale, risulta dunque di 21 giorni.

Si è detto attraverso alcune pubblicazioni che il termine abbreviato scadrebbe il 24 febbraio. Ma per affermare che dopo la dichiarazione di urgenza che ha luogo oggi, il termine abbreviato scada il 24 febbraio — cioè sia ridotto a 13 giorni soltanto — bisognerebbe affermare, poichè il termine abbreviato è la metà del termine normale, che *oggi* il termine normale, cioè quello che avrebbe vigore se non fosse dichiarata l'urgenza, sarebbe di 26 giorni e non di 42, mentre tutti siamo d'accordo che il termine normale sarebbe di 42 giorni. La Presidenza decide dunque che, in seguito alla odierna dichiarazione di urgenza, il termine abbreviato è di 21 giorni, da oggi. (*Approvazioni. Commenti*).

Discussione sulla richiesta della procedura d'urgenza per l'esame della proposta di legge di iniziativa dei senatori Terracini ed altri: « Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2780).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, con la votazione testè conclusa e con la applicazione pratica che ella ha voluto benevolmente farne, molti quesiti sono stati risolti: si può chiedere l'urgenza di una legge anche dopo la sua presentazione; non è anticostituzionale nè antiregolamentare la richiesta di urgenza per una legge elettorale; e il proponente resta proponente sino a che la legge sia approvata o respinta. Ebbene, nella mia qualità di proponente della legge n. 2780, comunicata dalla Presidenza al Senato il 22 gennaio 1953 — cinque minuti prima della comunicazione della legge Scelba, trasmessa con messaggio dalla Camera dei deputati —, legge che porta il titolo: « Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (e chiedo scusa al Ministro dell'interno del plagio), io la prego, onorevole Presidente, di proporre all'Assemblea di concedere per questa legge la procedura di urgenza. E, contrariamente a quanto ritennero di fare i numerosi egregi colleghi che richiesero la procedura di urgenza per la legge governativa, considero mio stretto dovere motivare brevemente la mia richiesta.

Parto dal presupposto che i colleghi abbiano degnato almeno di un rapido sguardo il documento al quale mi richiamo, che è documento

ufficiale del Senato della Repubblica. E pertanto vi farò solo dei rapidi richiami. Se qualcuno tuttavia avesse bisogno e desiderio di essere più ampiamente informato su di esso, io sono a sua disposizione e a disposizione del Senato.

Onorevoli colleghi, il mio disegno di legge si propone di apportare al testo unico del 5 febbraio 1948 alcuni emendamenti o miglioramenti — poichè, come tali, sono già stati riconosciuti anche da molti di voi, nei discorsi dei giorni scorsi, nonchè dagli interpreti del pensiero governativo alla Camera dei deputati. Comunque credo di potere dare io stesso, tra pochi minuti, una valida dimostrazione degli scopi di miglioramento della legge del 1948 che sono propri del mio disegno. Consideriamo intanto il primo tema della sua articolazione, sul quale io mi attendo di vedersi esprimere la soddisfazione se non addirittura l'applauso di tutta l'Assemblea. È stato lamentato, nel corso della lunga discussione già svoltasi a Montecitorio e nel Paese intorno al disegno di legge Scelba, che il metodo di scrutinio e dell'assegnazione dei seggi previsto dalla legge del 5 febbraio 1948, n. 26, contenesse in sè un nascosto premio di maggioranza, manifestatosi nelle elezioni del 1948 esclusivamente a beneficio di grandi Partiti e a danno correlativo dei piccoli Partiti. E alla Camera dei deputati furono particolarmente i rappresentanti dei minori Partiti, governativi e di opposizione, a rilevare questo difetto. Ma, strano a dirsi, ci si avvalse dell'argomento non già per chiedere un provvedimento che sanasse il difetto, ma per schierarsi a favore della legge Scelba che lo aggrava.

Ora la legge del 1948, a termini della legge Scelba, può rientrare in applicazione per gli scrutini e l'applicazione dei seggi in due ipotesi: allorquando non venga raggiunto metà degli elettori più uno da nessuno dei Partiti o dei gruppi concorrenti alle elezioni, e quando qualcuno di questi gruppi o Partiti realizzasse i due terzi dei seggi. Se dunque una di queste ipotesi si avverasse, ritornandosi al vecchio metodo di scrutinio, riavrà efficacia anche il difetto che unanimemente è stato in lui denunciato.

Ebbene, il mio disegno di legge offre a ciò il rimedio. E a coloro che obiettassero, non a torto, che in esso la correzione viene presentata come norma esclusiva, come alternativa al sistema di scrutinio e di assegnazione dei seggi proposto dal Ministro dell'interno, risponderò che basterebbe che qualcuno, di parte avversa, proponesse un emendamento perchè, pure approvata la mia legge, questa non entri in concorrenza con quella del Governo, ma resti valida solo nel caso in cui si verifichino le due ipotesi su accennate.

Se quindi vi è coerenza, se dirittura vi è negli avversari, se gli argomenti polemici da essi adoperati, per quanto polemici, hanno avuto un fondo di verità se pertanto non volete passare sopra alle critiche che avete fatto, per l'interposta persona dei vostri compagni di Partito nell'altro ramo del Parlamento, voi dovete accedere alla mia proposta, voi dovete avvalervi del mio disegno di legge per porre rimedio al difetto che avete denunciato. Già soltanto da questo punto di vista, onorevoli colleghi, si giustifica l'urgenza che ho richiesta, che è coordinata con l'urgenza concessa al disegno di legge ministeriale. Poichè questo schiude le due ipotesi di ritorno alla legge 1948, fatto esso urgente, urgente si fa la legge che vuole rimediare la legge del 1948 nei suoi aspetti difettosi che riavrebbero vigore in quelle ipotesi, nell'occasione delle prossime elezioni. Ma nel mio disegno di legge si toccano altri punti, che non attengono più all'interesse elettorale dei Partiti, sia pur nobile e giustificato ma alla moralità delle elezioni.

Anche la legge del 1948 aveva disposto misure destinate a garantire la correttezza, la lealtà, l'onestà nel voto e nelle elezioni. Ma l'esperienza ha dimostrato che essa ha lasciato dei settori scoperti, per i quali la mia legge offre i rimedi. Innanzi tutto, per la propaganda radiofonica.

La condizione di monopolio radiofonico che vige in Italia e il fatto che il Governo, in quanto rappresentante dello Stato, abbia nell'Ente monopolistico prevalente e decisivo intervento, crea dal punto di vista della imparzialità politica delle radiotrasmissioni una situazione non più tollerabile. Nelle precedenti elezioni, quando sussisteva un certo equilibrio di forze fra i Partiti maggiori e ancora giuocava per inerzia il riflesso del tempo nel quale tutti i Partiti avevano concorso alle re-

sponsabilità del Governo, questo male non si è pienamente manifestato. Ma da allora la R.A.I. si è trasformata in uno strumento fazioso di propaganda governativa contro tutti i Partiti di opposizione.

Io ho qui degli estratti di trasmissioni di questi ultimi due mesi. Non li leggerò — ma ogni senatore può salire alla sala dove ha sede la fantomatica Commissione parlamentare di controllo per la obiettività delle radiotrasmissioni e consultarvi il materiale che, sia pure con ritardo di settimane e di mesi, la R.A.I. si degna di inviare al Senato. Ebbene, nessuno potrà negare che quei testi offendono e urtano il senso dell'obiettività, dell'equità, della imparzialità; che tutti sono compenetrati del più acrimonioso spirito di parte.

E gli stessi sostenitori del fronte governativo resterebbero sorpresi constatando quale forza propagandistica stia loro alle spalle e li sostenga, senza che essi ne abbiano diretta consapevolezza. D'altronde è da supporsi che molti di voi, durante la giornata, apriate gli apparecchi radio che avete nelle vostre case; e quindi abbiate già raccolto elementi di conoscenza tali da impedirvi di mettere in dubbio la mia affermazione. Io mi attendo perciò l'unanime consenso alla proposta che, quantomeno durante la campagna elettorale, si stabiliscano misure che facciano della R.A.I. uno strumento di propaganda a disposizione di tutti i Partiti, gruppi politici, movimenti e Comitati che scenderanno nella lotta.

Seguiremo così l'esempio di molti di quei Paesi che quotidianamente vengono additati agli Italiani come modelli di consuetudini e di metodi democratici.

Un altro gruppo delle proposte contenute nel mio disegno di legge si riferisce alla cinematografia. Onorevoli colleghi, non abbiamo mai trattato *ex-professo* l'argomento in Aula, ma dovremo pure farlo un giorno! Forse pochi di voi sanno che il cinema è oggi in Italia subordinato ad un complesso sistema di censure preventive e successive, tale da non avere riscontro nelle altre manifestazioni intellettuali e artistiche odierne e neanche delle epoche passate. Ma vi è di peggio. Infatti attualmente certe attività e produzioni cinematografiche fra le più diffuse, e che dovrebbero essere improntate, per natura loro, alla maggiore obiettività, sono state completamente asservite alle esigenze propagandistiche ed elettorali dei Partiti governativi. I vari cine-giornali e documentari proiettati in queste ultime settimane dànno testimonianza di quanto affermo.

Nel mio disegno di legge io non chiedo però che il cinematografo venga neutralizzato nei confronti della lotta politica imminente; ma mi limito a proporre che le disposizioni vincolatrici contenute nel famigerato ed obbrobrioso testo unico fascista di pubblica sicurezza — che il Governo con audacia continua ad applicare — vengano, per ciò che si riferisce alla produzione e proiezione filmistica, sospese durante il periodo elettorale, così che ogni gruppo politico possa produrre i propri *films* senza il benestare del Ministero dell'interno, e questi *films* si possano proiettare senza il permesso delle Questure, dei Commissariati, o dei brigadieri dei Carabinieri.

Bene inteso che, se in queste produzioni e proiezioni cinematografiche venissero violate le norme del Codice penale, i responsabili dovranno essere perseguiti. Ciò che il mio disegno vuole è che, per il periodo della campagna elettorale, ogni intrusione, intervento, prepotenza, soperchieria in via amministrativa venga sospesa, salvo a riprendere il discorso con più ampio respiro quando, ad elezioni avvenute, porremo risolutamente il problema della distruzione del vecchio sudicio codice della polizia fascista.

E passo ad un terzo argomento. Nel mio disegno di legge, con l'articolo 14, si propongono nuove disposizioni per il rilascio dei certificati medici autorizzanti gli elettori ad essere accompagnati nella cabina da persona di fiducia la quale praticamente si fa, per loro, esecutrice dell'atto del voto. Onorevoli colleghi, non pongo in causa le categoria dei medici, ma elevo sospetti sul comportamento di certi medici. Ho qui copia di un ordine di comparizione emanato dal Sostituto procuratore della Repubblica di Pescara contro un gruppo di 23 cittadini di Toccocasauria, tra i quali il sindaco, tre consiglieri comunali ed un medico del paese.

ZUGARO DE MATTEIS. Anche contro alcuni comunisti.

TERRACINI. Lei prenderà la parola dopo, onorevole collega.

Questi cittadini dèvono rispondere del fatto di avere convinto il medico a rilasciare ed il medico di avere rilasciato — in un paese di 5.000 abitanti — 162 certificati falsi in grazia dei quali altrettanti cittadini, qui elencati nel nome, cognome e residenza, furono accompagnati nelle cabine elettorali non già da persona di fiducia ma tutti da quattro tipi che quel giorno, presi da spirito di carità, si erano trasformati in assistenti-infermieri. Tutti i 162 elettori hanno votato per la Democrazia cristiana.

Di qui l'intervento del magistrato, il quale, a dimostrazione che la Magistratura sa anche essere indipendente dal Potere esecutivo, ha svolto una lunga e accuratissima istruttoria corredata di ampie perizie mediche, che si sono concluse dichiarando che, salvo poche eccezioni, i certificati rilasciati affermavano il falso, e che gli elettori erano in condizioni di potere essi stessi votare, con piena consapevolezza e senza fatica. È un esempio solo, e so che su un solo esempio non si può costruire una teoria. Ma altri senatori potrebbero recarne altri — e il collega che m'interruppe poco fa da quei banchi (*rivolto alla destra*) mi pare sia in condizione di farlo. Io sarò grato a tutti coloro che ci segnaleranno analoghi atti indebiti, compiuti per istigazione e interesse di qualsiasi parte politica. Così rafforzeranno la convinzione sull'opportunità di disporre misure che rendano impossibili questi abusi, e quindi non solo di accogliere, quando sarà discusso, il mio disegno di legge, ma anche di riconoscergli oggi il carattere di urgenza.

Onorevoli colleghi, l'articolo 12 del mio disegno di legge suggerisce nuove disposizioni per la nomina dei presidenti dei seggi elettorali. E a questo punto devo chiamare in causa il Ministro dell'interno. Non c'è autorità pubblica locale o autorità centrale di Partito che possa influire sui Presidenti delle Corti di appello, chiamati dalla legge del 1948 alla designazione dei presidenti dei seggi, traendoli dagli elenchi in precedenza redatti secondo certi gruppi e categorie di cittadini. Ma in Italia c'è il Viminale, e nel Viminale siede il Ministro dell'interno! E questo Ministro tempo fa ha diramato una circolare, indirizzata ai Prefetti, al Presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta, al Commissario del Governo nella regione del Trentino-Alto Adige, e al Vice Commissario del Governo nella regione Trentino-Alto Adige, della quale vi do lettura: « Dall'esame delle relazioni pervenute dalle Prefetture, a conclusione delle operazioni inerenti alle elezioni amministrative nel maggio scorso, si è rilevato che anche in questo ultimo ciclo elettorale, come già in quello del 1952, alcuni presidenti di seggi non hanno disimpegnato le loro funzioni con la necessaria precisione e competenza. Ciò ha dato luogo ad inconvenienti e ritardi nello svolgimento delle operazioni elettorali ed in qualche caso anche a motivi di annullamento delle operazioni stesse. Pertanto, al fine di porre in grado i Primi presidenti delle Corti di appello di operare tempestivamente una opportuna selezione tra le persone che sono state già designate all'ufficio di cui trattasi in occasione di precedenti elezioni, e in vista specialmente delle prossime consultazioni popolari, si ritiene opportuno che le signorie loro illustrissime facciano effettuare dall'Ufficio elettorale provinciale un attento esame dei verbali delle recenti elezioni amministrative, depositati presso le Prefetture, per poter segnalare alla competente Autorità, entro il 30 novembre prossimo del 1952, i nominativi di quei presidenti che manifestamente abbiano dato prova di incompetenza o quanto meno di grave trascuratezza nella direzione delle operazioni elettorali ». (*Commenti dal centro*).

Sento lodare la grande diligenza che avrebbe ispirato questo documento. Troppa diligenza, onorevoli colleghi, trattandosi di un compito che la legge affida congiuntamente al Ministero dell'interno e al Ministero della giustizia! E questa circolare è stata fatta dal Ministero dell'interno, ignorandola il Ministero della giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ne ho fatta una identica.

TERRACINI. Lei aveva il diritto di farla, non il Ministro dell'interno, poichè si tratta di materia deferita per competenza a dei magistrati. Queste iniziative non possono e non devono affidarsi ai Prefetti; ma, a svolgerle, debbono semmai essere chiamati i magistrati, i quali chiederanno il concorso di altre Amministrazioni, se loro occorresse.

D'altra parte, onorevoli colleghi ... (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*). Ono-

revole Zoli, che lei me la mandi adesso, la sua circolare, non ha più alcuna utilità, dopo che ho reso nota quella del Ministro che le siede a destra, l'onorevole Scelba.

ZOLI, *Minisiro di grazia e giustizia*. Come conosce quella, conosce anche l'altra.

TERRACINI. Non la conosco. (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*). Signor Presidente, devo conversare col Ministro o parlare al Senato?

PRESIDENTE. Onorevole Ministro non interrompa.

TERRACINI. È chiaro che, sia pure come prova di diligenza, secondo la definizione di alcuni colleghi, un documento di questo genere in un Paese democratico o anche soltanto in un Paese liberale non sarebbe concepibile. È chiaro infatti a chiunque che la cernita dei Presidenti di seggio fatta dai Prefetti nulla avrà a che fare con la competenza, ma sarà determinata dal maggiore o minore loro affidamento politico, dalla prospettiva che essi si conducano senza creare preoccupazioni al Governo, E se anche dall'animo e dalla mente del Ministro fosse stata assente ogni intenzione men che corretta, si sa che le Autorità prefettizie sono abituate ad eseguire al 1000 per cento gli ordini del centro, sia per eccesso di zelo come per desiderio di rendersi grate alle Autorità ministeriali, specialmente quando si tratta di agire non nei confronti ma contro le forze dell'opposizione. Orbene il mio disegno di legge propone che la scelta dei presidenti dei seggi venga fatta per estrazione, su liste redatte sempre secondo i titoli attualmente stabiliti, estrazione da effettuarsi sotto il controllo dei magistrati e nella sede di questi così da escludere ogni sospetto di interventi estranei.

Onorevoli colleghi, l'articolo 20 del mio disegno di legge prende infine in considerazione un punto dolente già regolato dalla legge del 1948, col consenso di tutti: quello che si riferisce alle sanzioni a carico dei sacerdoti di ogni culto, i quali, abusando delle proprie attribuzioni morali nei confronti degli elettori (voi sapete come recita il testo della legge), si adoperino a vincolare i suffragi a favore di certe liste o in pregiudizio di altre. Non mi soffermerò sulla ricca documentazione relativa alla partecipazione dei sacerdoti cattolici alla politica attiva, anche in occasione delle elezioni. Ma non mi è sfuggita, e non ho potuto non preoccuparmene — come avrebbe dovuto preoccupare i Ministri — una pubblicazione apparsa dapprima su una rivista largamente diffusa in certe cerchie qualificate del nostro Paese, e poi ripresa da un giornale quotidiano, il quale, per quanto organo ufficiale di uno Stato estero, ha in Italia notevole circolazione. La rivista è « La civiltà cattolica », il giornale è « L'Osservatore Romano ». Orbene sul numero de « La Civiltà cattolica » uscito il 17 gennaio 1953 è apparso un articolo intitolato: « Una inutile enormità: la sentenza di Padova », che « L'Osservatore Romano » nel suo numero dello stesso giorno ha ripreso, stendendolo (fatto veramente enorme nel giornalismo italiano) su una pagina e mezza del giornale. Interessantissimo documento, onorevoli colleghi, e testimonianza di grande cultura, non soltanto nelle scienze teologiche, ma anche in quelle sociali e giuridiche. Il fatto si è che questo articolo rappresenta (sebbene l'onorevole Ministro della giustizia non se ne sia accorto) una aperta ed espressa istigazione a commettere un reato, un'aperta ed espressa incitazione a disubbidire alle leggi della Repubblica. Onorevoli colleghi, i tribunali hanno in Italia grande lavoro per perseguire la stampa di opposizione in base a queste imputazioni! Non sarebbe stato inopportuno che l'onorevole Ministro della giustizia o quello dell'interno, dal quale in generale partono le segnalazioni relative alle Autorità giudiziarie, avessero una volta tanto preso un'iniziativa analoga contro il giornale del Vaticano.

« Si tratta solo del commento di una sentenza » dirà qualcuno; e tutte le riviste giuridiche commentano le sentenze. Ciò sta nell'àmbito del diritto di libertà di opinione dei cittadini. Tuttavia questo legittimo commento si conclude con un replicato incitamento ai sacerdoti cattolici a calpestare una legge, la legge elettorale, in quel suo articolo che diffida appunto i ministri di ogni culto dall'avvalersi della loro autorità religiosa per influenzare il procedimento delle elezioni. Si legge nell'articolo: « Se la sentenza di Padova farà stato, i sacerdoti continueranno ugualmente a compiere il proprio dovere verso Dio e la Chiesa, ad ammonire i fedeli, anche e soprattutto in tempo di elezioni: *oportet enim oboedire magis Deo quam hominibus!* ». Santa massima, quando

però gli uomini non siano l'incarnazione del potere politico, dello Stato, di quel potere sovrano che la nostra Costituzione pone di fronte al potere sovrano della Chiesa, intangibile nel proprio ordine anche dalla Chiesa.

Continua l'articolo: « Il clero dovrà mostrarsi fiero di esercitare un dovere reso ormai eroico » — quattro mesi di reclusione con la condizionale! — « dalla sorte che i tribunali dello Stato riservano a tale adempimento... E di fronte a sacerdoti, pronti a passare dal pulpito alla prigione, quei tiepidi fedeli, quegli schizzinosi aderenti alla formula delle parallele giolittiane (sono i giudici) saranno costretti ad approfondire alquanto il loro giudizio ». E per concludere: « In fondo al cuore tutti i sacerdoti cattolici sapranno ripetere, sull'esempio di sant'Ignazio, che non vi sono in Italia tante prigioni quanto l'amore di Gesù farebbe loro desiderare ».

Onorevoli colleghi, spogliato dal pur necessario e comprensibile linguaggio sacerdotale, il brano che vi ho letto, dato l'organo di stampa sul quale è apparso — il più autorevole per i sacerdoti cattolici, che si inchinano ai suoi dettami — suona ordine di disobbedire alla legge della Repubblica. Ma non chiedo per i responsabili nulla di terribile. Propongo solo al Senato di provvedere. È vero che, per quanto ricca sia la storia, nei secoli, di sacerdoti cattolici che seppero sacrificare non solo un po' di libertà ma anche la loro vita per restare fedeli al messaggio evangelico, è lecito credere che forse non saranno molti oggi quelli predisposti ad affrontare qualche mese di carcere per espletare una funzione che, nella loro coscienza, sanno che ad essi non compete. Tuttavia poichè le sanzioni previste dalla legge del 1948 sono tenui in confronto alla gravità del reato, e specialmente in confronto a questa preordinata volontà di commetterlo in massa, io ritengo che proprio coloro che hanno a cuore la Chiesa cattolica e che desiderano tutelarne la alta dignità di fronte al popolo, vorranno accogliere il mio suggerimento, che mira ad un opportuno richiamo dei troppo zelanti. Di troppo zelanti ve n'è in ogni campo, anche in quello del sacerdozio cattolico! E un richiamo saggio, stilato sotto forma di un articolo di legge della Repubblica, senza ferire la dignità della Chiesa, potrebbe servire alle esigenze di un più pacifico e ordinato decorso delle prossime elezioni.

Onorevoli colleghi, ho toccato delle principali modificazioni alla legge del 1948 proposte dal mio disegno. Tutti punti urgenti, come avete visto. Chi ha votato l'urgenza per una legge destinata a redistribuire più o meno giustamente i seggi della prossima Camera dei deputati, non può sostenere che non sia urgente moralizzare il clima elettorale nel quale il popolo italiano si troverà immerso tra alcuni mesi. La mia non è legge che esiga lunga discussione. La 1ª Commissione ne ha rifiutato l'abbinamento con la legge Scelba, andando contro la prassi così spesso qui invocata per giustificare le più aperte violazioni del Regolamento. Ebbene, noi non risolleveremo la questione dell'abbinamento in Aula ove il Senato, accogliendo la mia richiesta odierna, riconosca al mio didisegno di legge il carattere di urgenza che ha riconosciuto a quello governativo. Potremo così discuterlo tranquillamente a tempo debito, salva rimanendo per voi la facoltà di respingerlo. Riconoscerne l'urgenza non vi compromette e quindi non vi impegna: dimostrerebbe invece che il voto che avete dato poco fa non era ispirato a sentimenti di parte, ma rispondeva ad una esigenza obiettivamente da voi sentita.

Signor Presidente, la prego di proporre dunque al Senato la procedura d'urgenza per la legge n. 2780. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Apro la discussione sulla richiesta della procedura di urgenza presentata dal senatore Terracini per l'esame della proposta di legge n. 2780, di iniziativa dello stesso senatore Terracini e di altri senatori.

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. L'onorevole Terracini ha preso occasione da una richiesta di urgenza che poi esaminerò dal mio punto di vista che credo sia il punto di vista della maggioranza della Commissione, per illustrare addirittura in questa sede, il suo disegno di legge, mentre il Senato deve ancora prendere visione, discutere e approvare il disegno di legge del Governo.

La proposta dell'onorevole Terracini deve essere collocata nella situazione regolamentare che finora ha seguìto, dopo che essa è stata sot-

toposta all'esame della prima Commissione. Come ha ricordato testè l'onorevole Terracini, quando incominciammo a discutere in Commissione il disegno di legge elettorale del Governo, l'opposizione ha posto varie questioni di ordine pregiudiziale: la questione dell'abbinamento del suo disegno di legge a quello del Governo, la questione della priorità della discussione del suo disegno di legge su quello del Governo, l'alternatività. La Commissione, chiamata a votare, ha respinto tutte queste proposte, miranti comunque a rendere congiunta la discussione del disegno di legge con quello del Governo.

Ora i dieci senatori che, valendosi del loro diritto, hanno chiesto la discussione di urgenza del disegno di legge governativo, hanno fondato tale richiesta sul fatto che, in sede di Commissione, presso la quale la Presidenza ha deferito l'esame del disegno di legge del Governo, fosse necessario arrivare al più presto al termine dell'esame — e non dell'approvazione — dello stesso progetto. La procedura d'urgenza è stata or ora votata dal Senato sul disegno di legge governativo, e si domanda ancora che il Senato esamini la proposta d'urgenza in ordine al disegno di legge d'iniziativa Terracini.

Ora, se la Commissione avesse in questo momento in esame tale proposta di legge ...

Voci dalla sinistra. Come, non l'ha in esame?

TUPINI. Non solo non l'ha, ma ha respinto la proposta di esaminarla prima di eseguire la discussione del disegno di legge governativo. (*Proteste dalla sinistra*). Io domando: su che cosa votiamo? Su un disegno di legge che la Commissione non sta esaminando. Comprendo che l'onorevole Terracini possa domandare l'urgenza il giorno nel quale la Commissione avrà preso in esame il suo disegno di legge, solo allora deciderà il Senato se debba o no approvarla. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*). A me sembra, onorevole Presidente, che in queste condizioni, non solo per il contrasto con la deliberazione già adottata, ma per il fatto che non c'è la materia sulla quale poter deliberare, l'urgenza debba essere respinta. (*Applausi dal centro e dalla destra. Proteste dalla sinistra*).

SERENI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Io sono sbalordito. Non sono un giurista, ma ho udito esporre qui una tesi veramente straordinaria e inaudita. Si è potuto discutere, or ora, se la procedura d'urgenza può essere invocata dopo l'inizio dell'*iter* ciò che il Regolamento della nostra Assemblea, a differenza di quel che avviene per il Regolamento dell'altra Camera, non prevede. Ed ecco che ora il senatore Tupini pretende, invece, che non si possa nemmeno discutere se la urgenza possa essere richiesta proprio all'inizio dell'*iter* stesso, cioè al momento in cui il nostro Regolamento esplicitamente ne prevede la possibilità. La tesi ora esposta mi appare talmente assurda, che prego l'onorevole Tupini di volerci spiegare cosa egli ha voluto dire. (*Approvazioni dalla sinistra*).

RIZZO DOMENICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso supporre che, oltre l'onorevole presidente della prima Commissione, senatore Tupini, anche gli altri colleghi che insieme a me condividono l'onore di appartenere alla prima Commissione, ed anche tutti gli altri colleghi del Senato trovino, come mi pare di aver capito dalle espressioni dell'onorevole Tupini, addirittura strana e fuor di proposito la domanda dell'onorevole Terracini.

Che il calore polemico possa arrivare anche ad una eccessiva coloritura del proprio giudizio è cosa spiegabilissima; ma che nel fondo del proprio normale raziocinio, e non invoco le particolari competenze tecniche dell'onorevole Tupini e degli altri giuristi che partecipano alla prima Commissione, si possa veramente sostenere che non ci sia materia per decidere sulla richiesta dell'onorevole Terracini, mi pare cosa semplicemente assurda.

Io, onorevole Presidente, parlo un po' anche per interesse personale perchè, ella l'avrà già intuito, alla richiesta dell'onorevole Terracini farà seguito una mia richiesta con riferimento a un altro mio disegno di legge. Non sorrida, onorevole Sanna Randaccio, perchè il mio non è un disegno di legge elettorale ma ha soltanto attinenza con la materia elettorale in genere. Come ella sa, si tratta di un disegno di legge che mira ad una disciplina della propaganda elettorale, disegno di legge che indubbiamente

— sono io il primo a riconoscerlo — non impone una trattazione abbinata nè che si discuta sul rapporto di precedenza o di susseguenza rispetto al disegno di legge ministeriale.

Cosa è avvenuto nella prima Commissione, onorevole Presidente? È avvenuto che, avendo presentato l'onorevole Terracini in data 22 gennaio 1953 il suo disegno di legge alla Presidenza del Senato, ed essendo il giorno successivo giunto il messaggio da parte dell'onorevole Presidente della Camera che trasmetteva il disegno di legge elettorale che ci ha occupati finora, nella seduta del 23 gennaio l'onorevole Presidente del Senato comunicò in questo preciso ordine, la presentazione di due disegni di legge di iniziativa parlamentare e la trasmissione del messaggio del Presidente della Camera. Enunciò prima di tutto che era stato presentato in data 22 gennaio alla Presidenza del Senato un disegno di legge a firma dell'onorevole Terracini e di altri; disse successivamente che era stato presentato alla stessa Presidenza un disegno di legge a firma Domenico Rizzo ed altri; comunicò, infine, l'arrivo del messaggio del Presidente della Camera dei deputati che rinviava al nostro esame il disegno di legge di iniziativa ministeriale. In funzione di questa cronologia i tre disegni di legge presero tre numeri progressivi, a cominciare, col numero più basso, da quello dell'onorevole Terracini; seguì nel numero successivo il mio disegno di legge, mentre prese il terzo posto il disegno di legge di iniziativa ministeriale. Quando la prima Commissione fu investita, in sede referente, dell'esame dei tre disegni di legge, l'onorevole Tupini, autorevole presidente della stessa prima Commissione, formulò un ordine del giorno nel quale elencò, secondo i numeri progressivi portati da ciascuno dei disegni di legge, le tre proposte.

Nella prima convocazione della Commissione fu chiesto — ed io ero assente — l'abbinamento del disegno di legge Terracini, e anche del mio, al disegno di legge di iniziativa ministeriale. La Commissione in sede referente decise che di abbinamento non avesse a parlarsi. Successivamente, in altra seduta, la seconda e la terza, fu sollevata e respinta una diversa questione: fu chiesto, cioè, che il mio disegno di legge fosse esaminato contemporaneamente ma non congiuntamente al disegno di legge ministeriale e io dichiarai in quella occasione che non ritenevo necessario insistere sull'abbinamento, riconoscendo che i due disegni di legge potessero esaminarsi separatamente. Interpellai poi, successivamente, l'onorevole Presidente, perchè mi indicasse quale fosse il valore da attribuire alle precedenti decisioni della Commissione in sede referente in ordine alla sorte dei due disegni di legge, quello Terracini ed il mio. E ricordo con precisione che l'onorevole Presidente si riservò di darmi una risposta, anzi di esaminare la questione qualora essa, nel corso dei nostri lavori, fosse stata risollevata e si fosse presentata la opportunità di deciderla.

Onorevole Tupini, stasera, superata quella specie di corsa agli ostacoli che ci ha fatto pervenire al voto finale sulla dichiarazione di urgenza, riconosciuta cioè la possibilità che si possa conservare la figura di proponente fino alla promulgazione delle leggi (decisione presidenziale); che si possa chieder l'urgenza per le leggi di carattere elettorale (primo voto del Senato); che si possa questa richiesta di urgenza formulare quando la legge è già presso la Commissione (questione di Regolamento risoluta con altro voto del Senato); che si possa, infine, discutere, come si è discussa, nel merito, l'urgenza ed arrivare a quel voto che ha concluso i nostri lavori in ordine al disegno di legge ministeriale, l'onorevole Terracini chiede che gli sia fatto il medesimo trattamento. Onorevole Tupini, ella vorrebbe respingere, in punto di diritto evidentemente, perchè del merito non si è occupato, la richiesta dell'onorevole Terracini perchè la proposta Terracini, e quindi anche la mia, non devono ritenersi più presso la prima Commissione. Ma dove sono, di grazia, allora? Se è anche vero che la prima Commissione non le ha prese ancora in esame perchè impegnata in altri lavori non è men vero che esse non si sono nè volatilizzate nè trasferite. Ma evidentemente, se per ostacolare la richiesta di urgenza dovesse valere il fatto che la Commissione è impegnata in altro esame, lei fisserebbe questo nuovo, originalissimo principio, che non ci potrebbero essere davanti alla stessa Commissione due leggi entrambe dichiarate urgenti.

Lei, onorevole Tupini, naturalmente nei limiti dei suoi poteri di Presidente sarà l'arbitro dell'ordine dei lavori nell'interno della Commissione. Ma come può pensare che il Senato possa opporre un fine di non ricevere ad una richiesta di urgenza solo perchè ne ha già concessa un'altra per una legge che si trova davanti alla medesima Commissione? Intendiamoci, noi non vogliamo per niente creare motivi di ostacolo, così come non ne sono stati creati finora al lavoro della Commissione; ma badi, onorevole presidente Tupini, che la materia del disegno di legge Terracini, se non dovesse essere esaminata in quella sede, assai probabilmente ci darà molto più fastidio in Aula, sotto un'altra veste, sotto un'altra forma, quando, compatibilmente con i lavori della Commissione (e questa è un'altra questione) potremo prenderlo in esame. E prendere in esame non significa affatto dare un parere favorevole da parte della Commissione. È chiaro invece che avremo adempiuto anche all'obbligo dell'economia dei lavori, della rapidità e della snellezza del lavoro parlamentare, che è nei voti di tutti, se esamineremo contemporaneamente i due disegni connessi. Ma se poi, onorevoli signori, si dovesse veramente affrontare questo principio, che qui, cioè, le questioni regolamentari, quelle che debbono regolare i lavori dell'Assemblea, senza distinzione di parte, vanno risolte secondo la provenienza e secondo chi le propone (e si capisce, onorevole Presidente, che mi riferisco alle soluzioni che derivano da voti dell'Assemblea) questo sarebbe veramente un triste giorno, per il nostro Senato. Vi esorto, onorevoli colleghi della prima Commissione, a riflettere non sul merito, perchè potrebbe anche non riconoscersi l'urgenza, ma sull'opportunità di porre un principio che diventi un ostacolo a tutto l'ulteriore sviluppo del nostro lavoro in seno alle Commissioni. La necessità o meno dell'urgenza, la conclusione affermativa o negativa che voi darete alla proposta non sono cose che mi preoccupano in questo momento: quello che non mi pare ragionevole proporre è che la richiesta formulata dall'onorevole Terracini sia respinta *a priori* come qualcosa di inammissibile. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È necessario chiarire i termini della discussione.

Ella, senatore Tupini, ha inteso porre una pregiudiziale alla richiesta del senatore Terracini o ha inteso soltanto esprimere un parere contrario, nel merito alla richiesta stessa?

TUPINI. Sono contrario all'urgenza e ne ho detto le ragioni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Si tratta allora di una questione di merito.

Chiariti così i termini della discussione, andiamo oltre.

DE PIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dirò quel che penso io stesso, e prescinderò anche dall'opinione del presidente della 1ª Commissione. Ho ascoltato l'onorevole Terracini non solo con il consueto rispetto, ma con il consueto interesse; e mi duole di non essere in grado di seguirlo ovunque egli parli perchè non c'è nulla che mi attragga più del piacere di ascoltarlo, in quanto io, avendo esercitato per moltissimi anni la parola, ritengo di avere sempre da apprendere da lui, nel campo della sottigliezza alla quale, ormai, l'onorevole Terracini è condannato. Ascoltandolo, imparo sempre la maniera di cavarsela in situazioni imbarazzanti.

Io sono per votare contro l'urgenza chiesta dall'onorevole Terracini per le ragioni che mi accingo a esporre; esse superano alquanto le dichiarazioni del Presidente della 1ª Commissione, il quale, in sua coscienza, respinge la richiesta dell'onorevole Terracini nel merito. Se io ho ben compreso, o non ho frainteso l'esposizione di merito, che l'onorevole Terracini ha anticipato sulla sua legge, credo di aver interpretato esattamente la legge medesima quale proposta di ritocchi alla legge elettorale 5 febbraio 1948, vale a dire la legge elettorale che è ancora in vita, e che rimarrà in vita fino a quando non sarà sostituita dall'altra che in questo momento è in discussione. Egli ha detto che si tratta di miglioramenti. Per la verità la parola è alquanto lusinghiera; io direi soltanto: di modificazioni. Vedremo poi, nel merito se sono o no miglioramenti. Ora, io sostengo che la legge del 5 febbraio 1948 non è in discussione; o è in discussione solamente nel quadro di quelle proposte di modifiche che oggi sono sottoposte all'esame del Senato. Sicchè la proposta dell'onorevole Terracini di

esaminare la sua legge con carattere di urgenza — e la richiesta di urgenza è l'unica cosa della quale io mi occupo — tenderebbe a questo: far discutere con urgenza le modificazioni che si dovrebbero apportare al testo della legge 5 febbraio 1948, nella parte che rimanesse ancora in vita.

Ora, mi sembra di estrema evidenza che, allo stato attuale, una siffatta tesi non possa essere sostenuta. Gli onorevoli colleghi comprendono esattamente quale sia stato il valore del voto che testè il Senato ha espresso in ordine alla dichiarazione di urgenza della legge elettorale modificata sottoposta al suo esame, ed io dichiaro, molto esplicitamente, che le ragioni perentorie le quali mi hanno indotto a dar voto favorevole alla dichiarazione di urgenza consistono in motivi che trascendono alquanto il campo della discussione quale è stato delimitato da tanti insigni interventi.

Io mi sono proposto questa domanda: ci troviamo di fronte ad un disegno di legge il quale è stato approvato già dalla Camera dei deputati: quel ramo del Parlamento ha approvato una legge con la quale si dovrebbe procedere alle sue elezioni. Il dovere del Senato è di fare in modo che questa legge operi se deve operare, non operi se non deve operare. Vale a dire: se il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati per le proprie elezioni non deve entrare in funzione, non entri in funzione; ma non già perchè noi del Senato non abbiamo messo la legge stessa in condizioni di essere approvata tempestivamente, ma, eventualmente perchè noi l'avremo respinta. In questo caso saremmo tutti quanti a posto: poichè la legge non può entrare in funzione, come tale, se non abbia riportato l'approvazione dei due rami del Parlamento. Ma arrivare fino alla conclusione che questa legge, che la Camera dei deputati ha approvato, non possa entrare in funzione perchè il Senato non si è messo in grado di rispettare i termini per la sua applicazione, sarebbe cosa non certa degna, secondo me, della nostra Assemblea. Discutere oggi l'urgenza di eventuali modificazioni alla legge 5 febbraio 1948, sebbene questa legge, come tale, non sia in discussione, e se ne potrebbe discutere solamente se fosse caduto il disegno di legge per il quale noi abbiamo oggi deliberato l'urgenza, significa... (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

A me pare, onorevoli colleghi, che non si possa insorgere mai contro argomenti che non abbiano alcun valore; bisogna sentirsi feriti dalla validità degli argomenti, per opporvisi come voi fate. Ascoltate e, se avrete qualche cosa da obiettare, replicate. Ma abbiate, comunque, la bontà di ascoltare. Sono avvezzo ad uscire talvolta dalle aule giudiziarie, in cui ho logorato la mia vita, con solenni batoste; però io domando sempre ai giudici: non ardeteci senza confutarci, ma confutateci e poi ardeteci. Voi avete il diritto di confutare, ma non quello di respingere perentoriamente il ragionamento degli altri. Il vostro torto, miei carissimi amici — tali vi considero — è precisamente quello di credere che il vostro giudizio sia sempre più ragionato del giudizio degli altri; invece, la mia virtù consiste unicamente nel ritenere che il giudizio di un altro può sempre essere più ragionato del mio. Intendo però che il mio giudizio sia sottoposto anch'esso al ragionamento dell'avversario, prima di essere squalificato come voi, con tanta facilità, molto spesso fate. (*Applausi dal centro*).

Dunque, la legge del 1948 è soggetta a riesame, unicamente nel quadro delle modifiche che sono sottoposte, per il momento, alla prima Commissione, per le quali noi abbiamo dichiarato l'urgenza. Dire attualmente che si debba votare l'urgenza anche per la proposta di legge Terracini, la quale prevede delle modificazioni alla legge elettorale del 5 febbraio 1948, significa semplicemente affermare che si dovrebbero apportare queste modificazioni quando quella fosse rimasta in vita tale come è. Ma se il Senato della Repubblica, dopo aver approvato l'urgenza, crederà di passare anche all'approvazione della legge, allora sarà di estrema evidenza che non sarà più possibile o, se sarà possibile, soltanto in quell'epoca, e per ragioni precisamente di tempo, sarà possibile prendere in esame il progetto dell'onorevole Terracini.

Approvare oggi l'urgenza significherebbe non solo mettere in forse, ma sconfessare addirittura la deliberazione del Senato; il quale ormai, nella sua maggioranza, ha dichiarato che, nel quadro dell'esame della legge elettorale, è inserito unicamente il disegno di legge che, sot-

toposto all'esame della prima Commissione, deve essere portato in Aula con l'abbreviazione di termini. Una seconda abbreviazione di termini, cioè una seconda dichiarazione di urgenza, non avrebbe nessun'altro scopo, oltre quello, non già di intrecciar le leggi, ma di intralciare le deliberazioni del Senato, il quale nella sua volontà è sovrano, e non può assolutamente consentire che sia messo in forse quello che, nella sua coscienza, ha deliberato. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola perchè il Presidente della 1ª Commissione ha inteso parlare nella sua qualità. Egli espressamente ha indicato un parere in nome della maggioranza ed io, quale commissario della 1ª Commissione, ho sentito il dovere di intervenire per dichiarare che non condivido il suo punto di vista, e devo dire per di più che non apprezzo la motivazione.

In verità, l'istituto delle Commissioni, preso di peso dalla legge del 1939, è stato trasferito nel nostro ordinamento senza convinzione. Il presidente della Commissione sostituisce il Presidente del Senato, i componenti delle Commissioni rappresentano i componenti del Senato: il presidente della Commissione quindi deve esprimere un parere il più possibile prudente ed obiettivo, onde rispecchiare il pensiero della Commissione nel suo complesso e deve sentire il dovere di intervenire, sempre che vengano all'esame casi già sottoposti al giudizio delle Commissioni.

Non ho apprezzato l'atteggiamento del Presidente della 1ª Commissione in quanto egli, mentre non ha ritenuto opportuno intervenire in occasione del dibattito sul disegno di legge governativo per il quale è stata chiesta l'urgenza, è invece intervenuto in occasione della richiesta presentata dall'onorevole Terracini. In quel caso avrebbe potuto riferire molto chiaramente sullo stato dei lavori della Commissione ed il Senato poteva essere illuminato in merito.

TUPINI. Se il Senato me lo chiede...

FRANZA. Ora egli ha espresso un parere a nome della maggioranza della 1ª Commissione e questo parere non può essere da me condiviso per i seguenti motivi. La proposta del senatore Terracini è all'ordine del giorno della 1ª Commissione e non è stata presa in esame per la pendenza dell'esame del disegno di legge governativo. Quindi ci troviamo al cospetto di una identità di luogo per la attualità della pendenza delle due proposte innanzi al medesimo organo e ci troviamo per di più al cospetto di una identità di materia, perchè modifiche al testo unico del 1948 si intende introdurre col disegno di legge governativo e modifiche al testo unico del 1948 si intenderebbe introdurre con la proposta dell'onorevole Terracini.

Onorevole De Pietro, la proposta Terracini non si sovrappone al progetto ministeriale, non annulla il progetto ministeriale ma, come egli stesso ha dichiarato all'inizio di questa discussione, ha la finalità di migliorare, ai fini morali, il testo unico sulla legge elettorale del 1948 perchè la lotta politica si svolga nel nostro Paese secondo determinate norme di condotta elettorale, di rispetto reciproco e soprattutto di rispetto dei diritti delle minoranze. Io perciò sono favorevole alla richiesta d'urgenza. È chiaro che se il Senato dovesse decidere favorevolmente, in sede di Commissione si potrà stabilire l'eventuale abbinamento o la discussione alternata dei due disegni di legge.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Onorevoli colleghi, devo innanzitutto constatare come la richiesta di urgenza presentata dall'onorevole Terracini per la discussione della legge da lui proposta abbia colto di sorpresa la maggioranza parlamentare. Ne è prova l'atteggiamento dell'onorevole Tupini il quale ha cominciato col tentare di opporre delle ragioni regolamentari alla domanda di urgenza e poi, essendosi accorto che le sue ragioni non avevano alcuna base, alcun fondamento possibile, ha ripiegato, gettando la maschera, sulla questione di merito. Dopo aver tentato invano di far respingere la proposta dell'onorevole Terracini per ragioni regolamentari, l'onorevole Tupini si è deciso a dire che egli si oppone per ragioni di merito, quindi non più regolamentari ma politiche. A sostegno dell'onorevole Tupini è intervenuto l'onorevole De Pietro. Veramente è il caso che l'onorevole Terracini dica: dagli amici mi guardi Dio, perchè dopo avergli ammannito una

serie di complimenti, anche l'onorevole De Pietro ha finito per opporsi alla sua richiesta. Ma si è opposto per ragioni veramente incomprensibili. Il ragionamento dell'onorevole De Pietro si riduce a questo: che il Senato non può discutere altra legge che quella presentata dal Governo.

Chi l'ha deciso? Per quali ragioni il Senato non può discutere nessuna altra modificazione alla legge elettorale all'infuori delle modificazioni proposte dal Governo? Ma in quale articolo del Regolamento è scritto? L'onorevole De Pietro afferma che la legge del 1948 non è più in vigore. Invece essa è in vigore e rimarrà in vigore per le prossime elezioni generali politiche. Tutto al più essa sarà modificata, se il Senato lo crederà opportuno, relativamente a quei tre articoli la cui modificazione è stata proposta dal Governo.

Abbiamo quindi dinanzi una proposta del Governo di modificare tre articoli della legge elettorale. Ma dove esiste la proibizione per il Senato di discutere le modificazioni di altri articoli della stessa legge elettorale? Per quale ragione non è possibile farlo? Perchè non possiamo presentare un progetto di legge che modifichi altri articoli della stessa legge elettorale? Non capisco quali siano gli ostacoli che si possono frapporre.

Le ragioni sono evidentemente queste: si vogliono modificare solamente gli articoli indicati dal Governo, si vuole impedire al Parlamento di modificare altri articoli, anche se queste modifiche possono apparire giustificate. E per far questo non solo si rifiuta oggi o si vorrebbe rifiutare la richiesta di urgenza per la discussione della proposta Terracini, ma ci si dirà domani che, data la richiesta da parte del Governo, non è ammissibile alcun altro emendamento o articolo aggiuntivo di modo che, anche in quella sede, si impedirà al Senato di apportare miglioramenti o modifiche ad altri articoli della legge elettorale.

In nome di che cosa si stabilisce questa preclusione, in nome di qual diritto, di quale articolo del Regolamento, in nome di quale consuetudine si vuol togliere al Senato il diritto di modificare altri articoli della legge elettorale? Questa è il problema, senatore De Pietro, perchè la legge elettorale rimane in vigore e rimarrà in vigore tranne che per le parti che saranno modificate. Ebbene, il Senato ha il diritto di proporre e discutere la modificazione di altri articoli della stessa legge elettorale. Non c'è contrasto tra la legge governativa e la proposta Terracini. Si possono approvare le proposte del Governo e parecchie delle modificazioni ad altri articoli proposti dal senatore Terracini. Inoltre con quale diritto il Presidente della 1ª Commissione ha posto in discussione il progetto di legge del Governo, prima del progetto di legge Terracini che veniva, in ordine cronologico, prima del progetto governativo? Con quale diritto il Presidente della 1ª Commissione ha imposto che si discuta solo il progetto di legge governativo e nessun altro?

TUPINI. La Commissione ha votato.

PASTORE. Di fatto è un mese che lei convoca la 1ª Commissione esclusivamente per discutere la legge proposta dal Governo. Ella non ha messo che questa all'ordine del giorno e non ha dedicato altre sedute a nessun altro progetto di legge nè elettorale nè non elettorale. Per lei esiste solo il progetto di legge governativo. Con quale diritto ha fatto questo? Non esiste un articolo del Regolamento che permetta al Presidente di una Commissione di concentrare per due mesi tutto il lavoro della Commissione su un unico progetto di legge. Perchè ha fatto questo?

Evidentemente per questa ragione: perchè oggi la maggioranza ha una sola preoccupazione alla quale subordina tutto: approvare cioè il disegno di legge governativo. Ma vi dichiariamo che questo progetto sarà combattuto da noi continuamente con tutti i mezzi che ci offre il Regolamento. Constatiamo ancora una volta che, per riuscire a fare approvare un vostro disegno di legge che incontra la massima opposizione nel Parlamento e nel Paese, voi siete disposti ad impedire, e di fatto avete già impedito, il normale svolgimento dei lavori parlamentari, siete disposti a calpestare il Regolamento, dato che oggi impedite al Senato perfino di discutere le altre modifiche alla legge elettorale proposte nel disegno di legge Terracini. Voi siete maggioranza, quindi potete fare anche questo, ma pensate alle conseguenze di queste vostre continue violazioni della Costitu-

zione e del Regolamento. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come intendono di intervenire per evitare la grave jattura che minaccia la laboriosa popolazione del novarese a causa del licenziamento intimato a 850 operai delle officine meccaniche Sant'Andrea di Novara e di Cressa e della incombente chiusura delle officine stesse, sostenendo così l'azione promossa dal quel Comitato cittadino presieduto dal Sindaco con la partecipazione di tutti i gruppi dell'Amministrazione comunale e provinciale (2265-*Urgenza*).

MOSCATELLI, LAZZARINO.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica, domani, venerdì 13 febbraio, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulla richiesta della procedura d'urgenza per l'esame della proposta di legge:

TERRACINI ed altri. — Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2780).

II. Interrogazioni.

III. Svolgimento dell'interpellanza:

SANNA RANDACCIO. — *Al Ministro della difesa*. — Lo scrivente interpella l'onorevole Ministro della difesa che sovraintende — e ne è responsabile — alla organizzazione ed ai servizi dell'aviazione civile italiana, per conoscere: 1° se risponde a verità che gli apparecchi della linea Roma-Cagliari sono costretti a percorrere, solo per ragioni di economia, la rotta più breve, ma meno sicura, che sorvola la Sardegna; 2° l'esito dei primi accertamenti — ed in particolare la data di costruzione ed il periodo di servizio dell'apparecchio della L.A.I. precipitato nel cielo di Cagliari il 26 gennaio 1953 — nonchè la data di costruzione dei suoi motori, le ore di volo e l'epoca della loro ultima revisione; ciò indipendentemente dai risultati definitivi dell'inchiesta, che l'interpellante desidera ugualmente conoscere appena possibile; 3° quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare al più presto, in piena efficienza e in condizioni di massima sicurezza tutte le corse della linea aerea che è indispensabile per il collegamento dell'isola di Sardegna col Continente (457).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati DAL CANTON Maria Pia, BIANCHI Bianca ed altri. — Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi (2560) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

4. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

5. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

6. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

7. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

10. SCOCCIMARRO ed altri. — Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana (686).

11. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

3. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

4. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

5. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

6. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

VI. Seguito della discussione del seguente disegno di legge e della seguente proposta di legge:

1. Provvedimenti a favore della città di Napoli (2277).

2. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

(*Rinviata la discussione alla seduta di martedì 17 febbraio 1953*).

VII. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VIII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti